This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Educ
5043
10.15

LIBRERIA già NARDECCHIA
ROMA

Educ 5043.10.15

0107
1908
20

Giovanni Martinelli

L 10 e 88

CENNI STORICI

SU

L' Università di Ferrara

BIBLIOTECA PRIVATA
Sala Scaff.
N. N.
DI FACCIOLO ARTOLINI

LIBRERIA già NARDECCHIA
ROMA

Educ 5043.10.15

10107
1908

Giovanni Martinelli

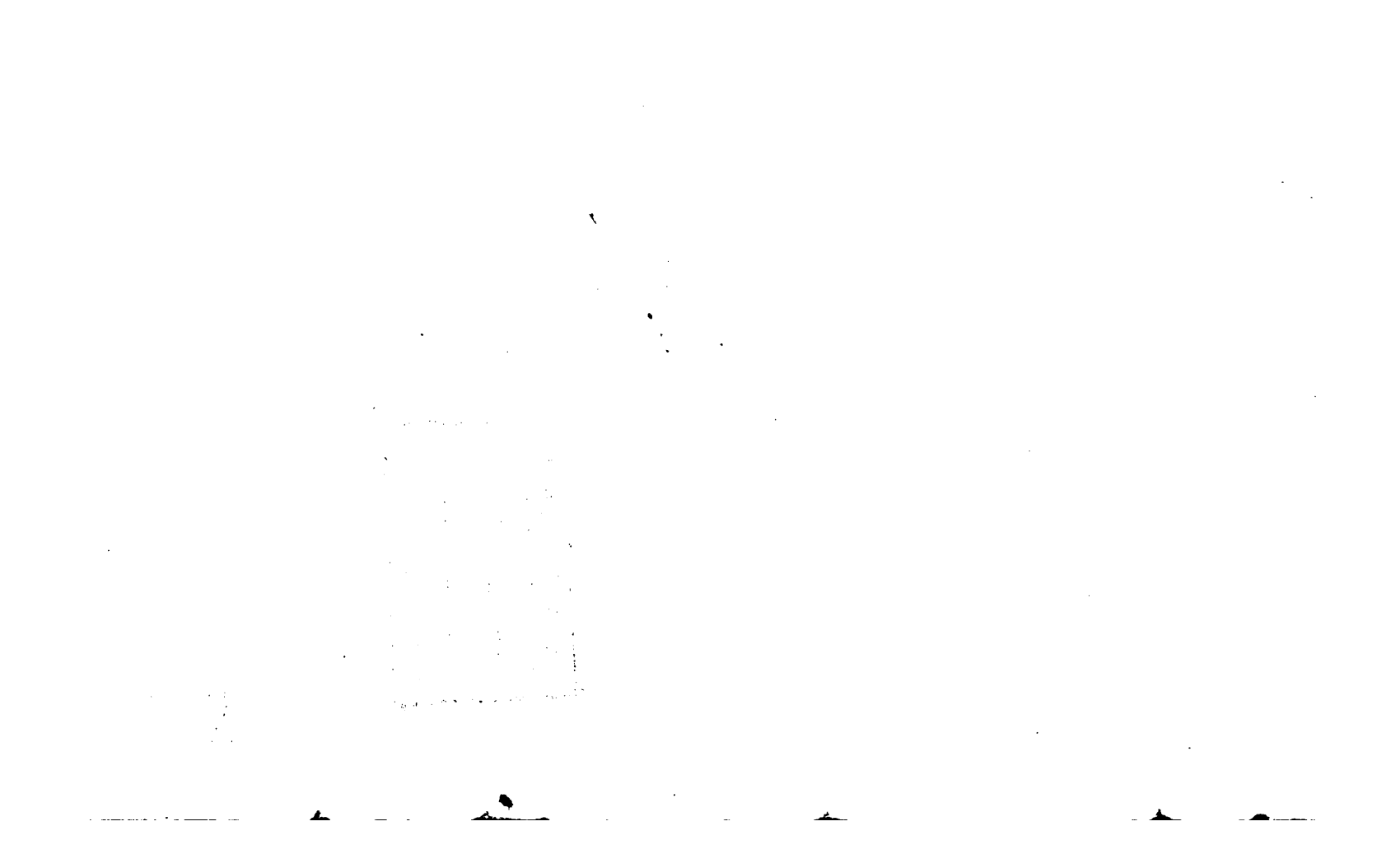
L. 10 esd

CENNI STORICI

SU

L' Università di Ferrara

BIBLIOTECA PRIVATA
Sala Scaff.
p. N.
DI PATRIZIO ANTOLINI



16109

GIOVANNI MARTINELLI

CENNI STORICI

SU

L'UNIVERSITÀ DI FERRARA

BIBLIOTECA PRIV
Sala ... Scan. ...
F. ... N. ...
DI PATRIZIO ANTOLINI

FERRARA
Stabilimento Tip. Taddei-Soati
1908

Scheda N.

Educ 5043.10.15

HARVARD COLLEGE LIBRARY
FROM THE
CHARLES WILLIAM ELIOT
FUND
July 23, 1932

§ I.

Origini dello Studio ferrarese

Ferrante Borsetti, storico dell' Università ferrarese, ne attribuisce la fondazione all' imperatore Federico II, il quale per punire Bologna a lui nemica, avrebbe trasferito il celebre Studio generale di quella città a Ferrara (1). Questo racconto, il quale non ha fondamento che nell' affermazione di **Leandro Alberti** (2), scrittore di epoca lontana dal supposto avvenimento, fu giu-

(1) **Borsetti** *Historia almi Ferrariae Gymnasii.* Ferrariae 1735 vol. I p. 9.

(2) ***Descrizione d' Italia.***

stamente ripudiato dagli storici più esatti ed autorevoli, che discutono le notizie al vaglio della debita critica (1). Nessun documento, nessuna testimonianza di contemporanei fa cenno di tale traslazione, la quale poi non è neppure verosimile, perchè Ferrara città guelfa ed ostile a Federico, non poteva essere più di Bologna nelle buone grazie di lui.

È certo però che nel XIII secolo esistevano già in Ferrara scuole di leggi e di medicina, di grammatica e dialettica. Se ne trova menzione nello statuto fatto compilare nel 1264 da Obizzo d'Este, il quale distingue gli insegnanti di quelle discipline — *omnes docentes in scientia legum et medicinae et in artibus grammaticae et dialecticae* — collo stesso privilegio che era conferito ai lettori dello Studio bolognese, di andare esenti dal servizio militare e da altri carichi personali.

Siccome l'anno 1264 in cui si compilò l'antico statuto, fu il primo della signoria di Obizzo,

---

(1) **Baruffaldi** sotto il nome di **Guarino** *Ad Ferr. gymn. hist. Supplementum et Animadv.* lib. I p. 13. Bononiae 1740. **Tiraboschi** *Storia della letterat. ital.* tom. IV lib. 1 cap. 3 § 20 p. 69 Modena 1787-1793. **Frizzi** *Memorie per la storia di Ferrara.* vol. III cap. 10 pag. 133. Ferrara 1850. **Pardi** *Lo Studio di Ferrara nei secoli XV e XVI* (negli *Atti della Deputazione ferrarese di storia patria* - vol. XIV p. 24).

scende logica e fondata la presunzione, che le scuole vivessero in Ferrara fin dal tempo del suo predecessore Azzo Novello. Sotto questo principe si era venuta svolgendo la coltura letteraria. La sua corte fu una delle più frequentate dai trovatori provenzali. In essa brillò, celebrato campione, quel Mastro Antonio Ferrari o Ferrarino da Ferrara, poeta improvvisatore nella lingua provenzale, che compilò una raccolta di strofe scelte delle loro canzoni.

La vera fondazione dello *Studium generale* o della Università di Ferrara, ebbe luogo per la bolla 4 marzo 1391 di Bonifacio IX.

Il dì 8 febbraio di quell' anno il marchese Alberto V d' Este, signore di Ferrara, mosse da questa città in devoto pellegrinaggio per Roma, accompagnato da 320 persone, cavalieri, nobili e chierici. Ancora lo si vede effigiato nella statua erettagli a pubbliche spese in una nicchia sul prospetto del Duomo, nell' abito di pellegrino che egli vestiva e che ugualmente indossavano tutti quelli del suo seguito. Bramava Bonifacio IX di tenersi amico l' Estense, per distoglierlo dall' alleanza con Gian Galeazzo Visconti, aspirante a dominare tutta l' Italia superiore ed opprimervi la parte guelfa. Perciò non solo lo accolse onorevolmente, ma eziandio porse facile esaudimento

a quante domande gli furono da Alberto presentate. Tra le concessioni che il Marchese riportò, due principalmente riuscirono grate al popolo ferrarese e distesero benefici inestimabili alle età venture.

Una, allora promessa e preparata, impartita poi un anno appresso colla bolla 13 febbraio 1392, intese ad alleviare i vincoli delle istituzioni enfiteutiche, dalle quali era fittamente investita la proprietà fondiaria per tutto il territorio ferrarese, conciliandole colla libera commerciabilità dei beni. Per quel provvedimento fu impressa la *quasi-allodialità* alle enfiteusi di diretto dominio delle chiese e dei luoghi pii, per modo che l' utile dominio dei fondi potesse liberamente commerciarsi per contratto, si trasferisse per successione, non ostante le vocazioni prefisse dalle investiture, e mai, nemmeno in caso di devoluzione, fosse lecito alla manomorta di ritenerlo a proprio favore, ma dovesse reinvestirne altri cittadini.

L' altra concessione fu la creazione dell' Università con gli stessi diritti e privilegi delle Università di Bologna e di Parigi, accordata colla suddetta bolla 4 marzo 1391 del seguente tenore:

Bonifacius Episcopus servus servorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam.

In supremae Dignitatis Apostolicae specula licet immeriti disponente Domino constituti, ad universas regiones fidelium nostrae vigilantiae creditas eorumque profectus et commoda, tamquam universalis gregis dominici pastor commissam Nobis speculationis aciem, quantum Nobis ex alto permittitur extendentes, fidelibus ipsis ad quaerendum litterarum studia, per quae Divini Nominis suaeque fidei catholicae cultus protenditur, justitia colitur, tam pubblica quam privata res geritur utiliter, omnisque prosperitas humanae conditionis augetur, libenter favores gratiosos impendimus et opportunae comoditatis auxilia liberaliter impartimur. Cum itaque, sicut nuper pro parte dilectorum filiorum Nobilis Viri Alberti Marchionis Estensis in nostra Civitate ferrariensi pro Nobis et Romana Ecclesia Generalis Vicarii, et Communis Civitatis Ferrariae eiusdem, fuerit Nobis expositum, quod ipse Marchio et Commune, non solum ad utilitatem et prosperitatem huiusmodi Reipublicae ac incolarum praedictae Civitatis et Districtus eiusdem, sed et aliarum partium vicinarum laudabiliter intendentes, in eadem Civitate, loco utique ad hoc accomodato admodum et idoneo, desiderent plurimum vigere Studium aucto-

LIBRERIA già NARDECCHIA
ROMA

Educ 50.13.10.15

10107
1908
20

Giovanni Martinelli

Z.10 e88

CENNI STORICI

SU

L' Università di Ferrara

BIBLIOTECA PRIVATA
Sala Scaff.
F N.
DI PATRIZIO ANTOLINI

T. III

scuola il figlio Alessandro ed il pronipote Giov. Battista autore del *Pastor fido.*

Vanno ricordati insieme al Guarino tra i lettori di quel tempo, *Teodoro Gaza* di Salonicco, dottissimo e famoso nelle lettere greche (1); i giureconsulti *Angelo Gambilioni* di Arezzo, *Alessandro Tartagni* da Imola, *Bartolomeo Cipolla* veronese, *Francesco Accolti* aretino, al quale per la

(1) **Secco Suardo** ritiene escluso che il Gaza sia stato lettore nella Università di Ferrara, perchè risulta da documenti che nel 1448-49 il Gaza era rettore e quindi studente, e negli anni successivi il suo nome non figura nei rotuli. (*Lo studio di Ferrara a tutto il secolo XV* - negli *Atti della Deput. ferrar. di storia patria* vol. VI p. 152).

Non si può disconoscere che questa seconda circostanza presta argomento ragionevole al dubbio. Ma d' altra parte abbiamo testimonianze autorevoli, precise, dell'insegnamento del Gaza in Ferrara. **Lilio Gregorio Giraldi** discorrendo di Lodovico Carbone che studiò in Ferrara, lo dice discepolo di Gaza: *discipulus Gazae fuit.* (*De Poetis* Dial. II). **Giovanni Battista Giraldi** nel commentario *De Ferraria et de Principibus Atestinis,* afferma su la tradizione dei maggiori, che il Gaza non solo fu rettore, ma anche professò. « Memini me « a maioribus nostris audivisse, Theodorum Gazzam virum « doctissimum, *Ferrariens. Gymnasio praefectum (quem Re-* « *ctorem vocant)* fuisse. Eunque *dum Ferrariae literas Grae-* « *cas* **profiteretur,** in oratione Demosthenis pro Ctesiphe, « quam temporibus illis enarrabat, commentarium, quod « etiam nunc legitur, fecisse » (cap. Alberti II. p. 35 Ferrariae 1556). Lo stesso **Carbone** in un dialogo manoscritto chiama il Gaza - *Theodorus ille* **Magister meus.** (**Barotti** *Memorie storiche dei letterati ferraresi* vol. II. *Lod. Carbone* p. 55 Ferrara 1792).

sua grande fama, fu portato lo stipendio a lire 1200 (zecchini 500) (1); nella cattedra di filosofia, *Ugo Benci* di Siena, avuto in quell' epoca per principe dei medici, letterato, oratore, filosofo; — nella medicina, *Michele Savonarola*, fondatore in Ferrara della famiglia Savonarola, che tanto nome dovea un giorno ricevere dall'illustre martire Fra Girolamo.

Mentre così davasi opera a far rifiorire gli studi universitari, con altri provvedimenti intendevasi a rialzare gli studi secondari e renderli feconda preparazione a quelli. Al fine di estirpare il mal seme di ignoranti precettori, che aveano invasa la città e ingombravano le giovani menti di falsa istruzione grammaticale, fu proibito di esercitare l' ufficio di maestro e pedagogo di fanciulli, a chiunque non ne avesse ottenuta l' approvazione dal Magistrato. Intanto, per diffondere una sana istruzione, si chiamarono i migliori grammatici, tra cui *Benedetto Bursa* grammatico e retore.

Regnante Borso (1450-71), che ebbe pel primo il titolo di Duca, lo Studio ferrarese conservò le ottime condizioni e la rinomanza da Lionello

(1) **Savigny** *Storia del diritto romano nel medio evo*, trad. Bollati vol. II. n. 95.

procurategli. Borso, uno dei più stimati tra principi italiani, per l' alto senno e la prudenza, amatissimo dai sudditi per la giustizia, l' amorevolezza, la saggia liberalità del suo governo, volse costante attenzione all' Università e vi condusse ad insegnare i primi letterati, vincendo le altre città nella gara delle retribuzioni offerte per ottenerli. (1)

Crebbe la floridezza dello Studio sotto i successori di Borso, Ercole I (1471-1505), Alfonso I (1505-1534), Ercole II (1534-1559), Alfonso II (1559-1597) tutti assidui protettori dei dotti, dei letterati, delle arti belle, e promotori d' ogni ramo di coltura intellettuale.

Il favore alle lettere ed alle arti fu costante tradizione dei principi d' Este. Nei duchi Ercole I e II, come già nel march. Lionello, esso rispondeva anche a loro personale inclinazione. Ercole I sebbene non letterato, divenne fervente ammiratore degli studi classici e se ne rese benemerito, per le numerose versioni che fece eseguire di opere degli antichi scrittori latini e greci; per aver ravvivata la drammatica, richiamandone a vita sulle scene i modelli di Plauto e Terenzio, tradotti in volgare. Il secondo Er-

(1) Frizzi *Op. cit.* vol. IV. cap. 2 pag. 82.

cole era, a testimonianza degli scrittori suoi coetanei, poeta egli stesso e letterato pregevole. Entrambi ebbero a sè d' intorno ricchissima corona d' ingegni eccelsi, sia del luogo, sia di fuori, i quali ornarono d' inestimabile lustro la città e lo Studio e resero Ferrara in quel secolo, una delle principali sedi del sapere e della civiltà.

Dal primo rotulo completo dei lettori dello Studio, che è del 1474, risulta essere stati quell' anno in numero di 49: dei quali 22 tra canonisti e giuristi; 27 della facoltà degli artisti, ossia di medicina, fisica, metafisica, astronomia, filosofia morale, logica, rettorica e lettere greche. Gli stipendi annui erano in misura assai diversa per ciascun lettore. Nel detto anno 1474 importavano in complesso circa 11000 lire marchesane che, secondo i ragguagli degli storici ferraresi, equivarebbero a scudi romani 5500 (1).

(1) La lira marchesana non era moneta reale, effettiva, ma ideale, di conteggio. Si componeva di 20 *marchesini,* che erano moneta reale. Da ciò si disse *lira di marchesini* o *marchesana.* Il suo valore venne continuamente scemando: laonde non si può dare un ragguaglio esatto per lungo periodo di tempo, della lira marchesana colla moneta odierna. Giusta il ragguaglio sin qui seguìto, la lira marchesana nel 1474 equivaleva a lire ital. d' oggi 2. 72. A cifra fortemente più elevata salirebbe il valore della lira marchesana, secondo i calcoli comparativi istituiti dal conte **Secco Suardo** nella

Le pubbliche calamità e specialmente le guerre, impoverendo il pubblico erario, talora rallentavano la vita dello Studio e costringeano a diminuire il numero dei lettori. Così nelle lunghe e sanguinose guerre che Alfonso I dovè sostenere, per conservarsi lo Stato contro i Pontefici Giulio II e Leone X collegati con altri potentati, le angustie delle esauste finanze ducali si fecero sentire all'Università, ove nel 1514 i lettori vennero ridotti a 9, e per alcuni anni il loro uumero oscillò, poichè furono 8 nel 1516, venti nel 1517, cinque nel 1519. Ma tostochè la

.....

citata memoria su lo Studio di Ferrara. Egli prendendo per base il valore che il fiorino o ducato, in corrispondenza colla lira italiana attuale, conservò a tutto il secolo XV, ed argomentando dal ragguaglio che ebbe il fiorino d' oro colla lira marchesana, assegna a questa nel 1474 il valore di lire ital. 12. 39. 2. Quindi, secondo i suoi calcoli, la somma di lire march. **10996**, alla quale ascendono in complesso gli stipendi registrati nel rotulo del 1474, equivarrebbe a italiane lire **118416.56.**

Gli stipendi maggiori nello Studio ferrarese presenterebbero una retribuzione superiore a quella usata oggidì nelle Università italiane, giacchè lire march. 1000 corrisponderebbero a lire italiane 12392, ovvero 9834, secondo che si calcola il corso del fiorino a soldi 50, com' era nel 1450, o a soldi 63, come era dal 1488 al 1500. *Atti della Dep. ferrar.* vol. VI p. 64 e seg. p. 174-176.

città respirò di quei mali, lo Studio si ricompose coll' usato numero di docenti (1).

Negli ultimi anni del suo governo, Ercole II si trovò avvolto nella lega fatta dal Pontefice Paolo IV colla Francia contro Filippo II. Sperò di scuotere il pesante predominio, che esercitava la Spagna sugli Stati italiani. Ma quella impresa sfortunata gli costò enormi somme in armamenti, fortificazioni e in prestiti fatti al re di Francia, al quale sovvenne per 3,757,731 lire tornesi (2). Per supplire a tanto aggravio, si trovò ridotto a far economia sugli stipendi dei lettori dell' Università, allora fiorente, che quasi si chiuse (3). Uno dei primi atti lodati nel suo successore Alfonso II fu di avere subito provveduto, nello stesso anno 1559 in cui cinse la corona ducale, alla ristorazione del pubblico Studio, ripristinando gli stipendi dei lettori (4).

---

(1) **Borsetti** *Op. cit.* vol. I. L. 2. pp. 148. 152.
(2) **Muratori** *Antichità Estensi.* Cap. XII. p. 386.
(3) **Ricci** *Opera.* tom. II. *epis. Aon. Palear.*
(4) **Borsetti** ibid. P. I. cap. 3 p. 204.

III.

[illegible] più celebri dal 1450 al 1598.

[illegible] nomi soltanto degli uomini [illegible] illustrarono l' Ateneo ferrarese [illegible] della signoria Estense, [illegible] nome di ciascuno, l' anno [illegible] suo insegnamento nello [illegible]

[illegible] letteraria, che incominciò la sua ri- [illegible] *Veronese*, di cui si è già [illegible] vive ancora e professò [illegible] appartengono:

[illegible] ferrarese, lettore di ret- [illegible]

[illegible] *Guarini* figlio di Guarino [illegible] padre nell' insegnamento [illegible] lettere greche.

[illegible] *Panizzato* ferrarese, profes- [illegible] e latine, verseggiatore latino.

[illegible] di Ferrara, professore [illegible] a scienze diverse: filosofia.

[illegible] Carducci *Op. cit.* pag. 49-56.

matematica, teologia, giurisprudenza, lingue, e lasciò opere di svariatissimo argomento. Viene ricordata la sua *commentatio* diretta a Pistofilo Bonaventura, nella quale prova *quod coelum stet et terra moveatur.* Il **Tiraboschi** scrive essere stato Calcagnini il primo in Italia che ardisse sostenere, avanti la pubblicazione dell' opera di Copernico, il sistema detto Copernicano (1).

1508. *Lodovico Celio Ricchieri* di Rovigo, detto *Rodigino:* letterato ed erudito nelle antichità. Tenne la cattedra di eloquenza in Ferrara, indi quella di lettere greche e latine nella Università di Padova.

1533. *Antonio Antimaco* mantovano: professò eloquenza, poesia e lingua greca.

1532. *Cinzio G. Battista Giraldi* ferrarese: dopo avere occupata per dieci anni una cattedra ordinaria di filosofia, passò ad insegnare rettorica.

1546. *Francesco da Porto* di Creta e *Pellegrino Morati* di Mantova, padre della infelice Olimpia Morati, l' uno e l' altro lettori di eloquenza e di poesia greca.

---

(1) *Op. cit.* Tom. VII P. II cap. 2 num. 25 p. 487 e Tom. VIII Append. al cap. 2 del lib. 2 p. 341. **Cantù** *Storia univers.* lib. XV c. 36.

1548. *Girolamo Faletti* di Savona: insegnò eloquenza e poetica.

1552. *G. Battista Pigna* ferrarese: eloquenza, poetica e lingua greca.

1557. *G. Battista Guarini iuniore*, l'autore del noto dramma pastorale *Il pastor fido*: lesse per alcuni anni eloquenza e poetica.

1557. *Silvio Antoniano* da Castello, terra nella diocesi di Città della Penna (Abruzzo): umane lettere.

1572. *Antonio Baresano* greco di Chio: lettere greche.

Nella **giurisprudenza** segnalansi:

1450. *Pietro Filippo Corneo* di Perugia. Il Duca Borso lo ottenne lettore a Ferrara; ma poi fu obbligato dal Pontefice di ritornare all' Università di Perugia.

1461. *Felino Sandeo* di Ferrara, canonista.

1473. *Bartolomeo Socino* di Siena, figlio del celebre Mariano.

1473. *Giovanni Maria Riminaldi* ferrarese, autore di un commentario *In Ius Civile* e di *Consilia*.

1474. *Lodovico Bolognini* di Bologna.

1482. *Carlo Ruini* di Reggio.

1517. *Lodovico Cati* di Ferrara: ebbe grande riputazione a' suoi tempi e come giurista e specialmente come uomo politico, adoperato con

fortunato successo dai Duchi d'Este, in ambascerie ed in negozi di rilevanza, presso i maggiori sovrani di Europa.

1530. *Marco Bruno Anguilla*

1535. *Prospero Pasetti:* entrambi di Ferrara, stimati e autorevoli nel foro per i loro *Consilia.*

1537. *Giovanni Cefali* di Ferrara.

1539. *Giovanni Roncagalli Gioldi,* ferrarese: insegnò anche a Pisa.

1539. *Ippolito Riminaldi* ferrarese. Lasciò letture sulla 2.ª parte del Codice, sulla 1.ª del *Digetum vetus,* su 4 titoli delle Istituzioni, e specialmente lo resero autorevole presso i pratici le 836 consultazioni, che si trovano pubblicate in sette volumi. **Renato Cato** nella lettera premessa alle ripetizioni d' Ippolito sul Codice, riferisce avere questi pressochè solo, sostenuta nel 1559 la cadente fortuna dell' Università, nella quale continuò ad insegnare, allorchè per le tristi circostanze della città a quell' epoca, i lettori si erano ridotti a pochi (1).

1543. *Andrea Alciati* di Milano, il fondatore

(1) « . . qui pene solus hoc anno in iure civili, exhansta « pecuniis Civitate, et ob id paucis adductis Doctoribus ad « pubblicum praelegendi munus, suis cervicibus sustinuit « labentem fortunam Accademiae Ferrariensis ».

della nuova scuola, che facendo tesoro dei rinati studi classici, portò a rischiarare le fonti del diritto romano, i sussidi della filologia e delle indagini storico-critiche.

1549. *Aimone Cravetta* di Savigliano.

1551. *Giovanni Coras* (Corasius) di Tolosa. Insegnò a Orlèans, a Parigi, ad Angers, a Valenza, a Tolosa e da Ercole II fu condotto con grande retribuzione a Ferrara.

1561. *Giovanni Laderchi* d' Imola.

1567. *Bartolomeo Bertazzoli* ferrarese. È noto il suo trattato: *Clausularum instrumentalium.*

1581. *Alessandro Galvani* di Cento.

La **medicina** superò in rinomanza le altre facoltà. Qui ricevettero gagliardo impulso e si svolsero con notevole progresso gli studi della botanica e della storia naturale, non più condotti sulla dogmatica autorità dei libri antichi, ma con le ricerche e le osservazioni sperimentali. Ond' è che **Amato Portoghese** nei suoi *Commenti a Dioscoride,* scrivea di Ferrara queste lusinghiere parole: « *Ferrariam quicumque de her-* « *baria veluti de bona medicina exactam notitiam* « *habere desiderat, accedat consulto.* »

Nel rotulo del 1473 comparisce lettore di filosofia morale, quel *Nicolò Leoniceno* di Lonigo (Vicenza), che fu tra più celebri medici ed insie-

me filosofo, matematico, oratore e peritissimo nelle lettere greche e latine, tantochè ebbe incarico dal Giudice dei Savi, di tradurre *de greco in latino* le opere di Galeno, acciò *pervengano a luce le vere traductione.* (1) Gli si dà lode d'essere stato il primo ad allontanarsi dalla rozza forma scolastica e rivestire di eleganza letteraria l'esposizione scientifica; uno dei primi a discutere con libero esame le opinioni degli antichi e a dare qualche principio di nuova luce su la storia naturale. (2)

1482. *Giovanni Manardo* o *Mainardi* di Ferrara, attento ei pure a sciogliere la scienza da servile ossequio alle altrui opinioni ed avviarla alla osservazione della natura, alla ricerca e scoperta delle piante. Fu conoscitore del greco, dell' arabo, del caldaico, e di astrologia.

1492. *Lodovico Bonaccioli* ferrarese.

1520. *Musa Antonio Brasavola* ferrarese: cominciò dall' insegnare dialettica, filosofia, indi passò a leggere medicina. Consacrò speciale studio alla botanica, allora poco curata dai medici, e fu detto uno dei restauratori di questa scien-

(1) **Cittadella** *Notizie relative a Ferrara.* P. I. § XX.

(2) **Tiraboschi** *Storia della letterat. ital.* tom. VI. P. II. lib. 2. cap. 3. num. 20 p. 495-97.

za. Raccolse un ricco erbario, pel quale Ercole II gli fece venire piante dall' oriente. Al Brasavola conferirono onorificenze Francesco I di Francia e Carlo V imperatore.

1541. *Giovanni Battista Canani* di Ferrara, del quale **Amato Portoghese** scrisse che *in disseccandis corporibus humanis alter Vesalius habetur.* A lui è dovuta la scoperta di alcuni piccoli muscoli della mano e quella delle valvole all' orifizio delle vene. L' onore di questa seconda scoperta però gli venne acremente contrastato (1).

Altri della famiglia *Canani* tennero con onore cattedra di medicina in Ferrara e cioè *Gio. Battista* seniore (1474) — *Ippolito* suo figlio (1520) — *Antonmario* (1530) — *Giacomo* (1541).

1542. *Giovanni Rodorico* di Castello Branco della provincia di Beira (Portogallo): scrisse sotto il nome di Amato Portoghese *(Amatus Lusitanus).*

1548. *Gabriele Falloppio* modenese, il grande anatomista. Ebbe maestro il Brasavola; fu lettore a Ferrara, indi a Padova.

1560. *Antonio Maria Parolari* o *Parolini* di Ferrara.

Le cattedre della **filosofia** sono illustrate da

1475. *Rodolfo Agricola* di Groninga, versatis-

(1) **Barotti** *Op. cit.* vol. II. p. 138. *G. B. Canani.*

simo pure nella teologia, in letteratura, nelle lingue.

1510. *Pietro Pomponazzi* di Mantova, il famoso maestro della scuola peripatetica alessandrista, opposta alla averroista.

1544. *Vincenzo Maggi* di Brescia, medico, filosofo e letterato. Erroneamente **Borsetti** lo pone lettore di medicina (1). La cattedra di filosofia, scrive **Tiraboschi**, fu quella che il Maggi sempre sostenne (2). Prese dapprima a spiegare i libri di Aristotele *de phisico auditu;* poi interpretò la Poetica dello stesso autore. Il **Patrizi** scrivea che in Ferrara, *se non vi nacque, ebbe almeno il secondo latte, l' arte poetica da Vincenzo Maggio* (3).

1564. *Antonio Montecatino* ferrarese. Fu altresì pubblico amministratore e uomo di Stato, avendo sostenuti gli uffici di Giudice dei Savi, consigliere del Duca, governatore di Reggio, ambasciatore a Sisto V e al re di Francia.

1578. *Francesco Patrizi* di Cherso (Illiria), seguace della scuola platonica, che ei tentò conciliare con Aristotele (4). Ingegno versatile si ap-

(1) *Op. cit.* vol. II. P. II. p. 161.
(2) *Op. cit.* tom. VII. P. 4. lib. 3. cap. 4. num. 54.
(3) **Patrizi F.** *Della poetica.*
(4) **Cousin** *Histoire de la philosophie.* Lect. 10.

plicò alle matematiche, nelle quali nella sua *Nuova Geometria* propose innovare le regole degli antichi; scrisse sul modo di studiare e comporre la storia; sull' arte antica della musica; scrisse paralelli militari; coltivò lettere greche; lasciò lavori di poesia latina e italiana.

1579. *Cesare Cremonini* di Cento, peripatetico eminente, autore anche di opere letterarie e poetiche.

1585. *Tomaso Giannini* ferrarese, alla cui scuola si affollavano studenti e uditori per l' attraente sua parola. Fu anche oratore facondo, conoscitore delle lingue greca, caldaica, ebraica, arabica e scrittore di fisica, nella quale compose il libro: *De coelo.* Pubblicò parecchie opere filosofiche. Chiamato alle Università di Pisa, Bologna, Padova, non acconsentì mai di lasciare il patrio Studio, nel quale insegnò 55 anni.

1588. *Leonardo Salviati* fiorentino, noto filologo della lingua italiana e scrittore in belle lettere. Insegnò i trattati morali di Aristotele.

Di speciale ricordo per l' **astronomia** vanno distinti:

1506. *Pellegrino Prisciani* ferrarese, il quale fu pure buono storico. Compose in parecchi libri una storia di Ferrara: *Ferrariensium historiarum et antiquitatum*, che non venne pubblicata ed in

gran parte andò perduta. Si conservano copie mmss. nella biblioteca ferrarese dei libri I.° VII.° e di parte del II.° (1)

1547. *Luca Guarico* napoletano.

1560. *Antonio Flavio Giraldi* di Ferrara, lettore di cosmografia e astronomia.

Nel 1574 è tra i lettori dell' Università l' immortale poeta **Torquato Tasso**, incaricato d' insegnare *la sfera ed Euclide,* nei giorni festivi, con lo stipendio annuo di lire marchesane 150.

Bertolino da Novara (della famiglia Ploti) stabilitosi a Ferrara come ingegnere del marchese Niccolò II, pose mano nel 1385 e in breve compì, la costruzione del monumentale castello Estense. Da lui discese *Domenico Maria Novara* che professò matematica ed astronomia e fu maestro di *Copernico* in Bologna. Alcuni affermano che il *Novara* sia stato lettore anche nello Studio ferrarese (2). Se non il primo, fu tra primi

---

(1) **Antonelli** *Indice dei manos. della Biblioteca di Ferrara* P. I. nn. 192, 278, 388, 428.

(2) Nel 1903 il prof. **Pardi** pubblicò lo scritto sopra ricordato — *Lo Studio di Ferrara nei secoli XV e XVI* — lavoro condotto con diligente analisi, con vasta ed opportuna erudizione, con perspicace apprezzamento dei fatti. Per avere una notizia adeguata dell' Università ferrarese nei due secoli del suo splendore, secondo i risultati delle ricerche più recenti, giova ricorrere al bel libro del **Pardi**, nel quale è tenuto

che studiarono di rimettere in onore l' antico sistema di Aristarco Samio pitagorico sul moto della terra (1).

Nella **Teologia** eccellono:

1475. *Giovanni da Ferrara* (*Rafanelli*) lettore di sacra scrittura: fu uno dei teologi intervenuti nel 1438 per la Chiesa Latina nel concilio ecumenico convocato da Eugenio IV in Ferrara per l' unione colla Chiesa Greca.

1474. *Lodovico Valenza* ferrarese, passato dopo il 1486 all' Università di Padova.

1543. *Vincenzo Visdomini* di Ferrara: insegnò pure in altre Universitá.

1547. *Clemente Tomasini* di Firenze.

1566. *Girolamo Palattieri* di Castel Bolognese: fu lettore anche a Pavia e a Padova.

.....

conto delle ultime pubblicazioni, di nuovi documenti editi e di altri fino al presente inediti.

Intorno al *Novara* il prof. **Pardi** ritiene che se, come afferma Borsetti, il Novara lesse nell' Università ferrarese nel 1482, lo fece essendo ancora studente, poichè nell' anno 1483-84 già insegnava astronomia nello Studio di Bologna, dove continuò a far lezione fino al 1504. Si potrebbe supporre che negli anni successivi ritornasse in patria e vi professasse astronomia. Ma tale supposizione manca di fondamento, standole invece contro il fatto che Novara morì a Bologna. Quindi non può aver impartite lezioni a Ferrara che per breve tempo, da giovane e studente. (*Ivi* p. 144).

(1) **Barotti** *Op. cit.* vol. II. *Domenico M. Novara.*

Mentre il movimento intellettuale fervea nell' Università sotto sì potenti guide, fuori di essa pure grandeggiava in Ferrara, specialmente nelle lettere e nelle arti, il genio delle quali si espandea fiorente e producea le più alte concezioni. *Antonio Tebaldeo*, *Tito* ed *Ercole Strozzi* elegantissimi poeti in verso latino; *Matteo Boiardi* primo o dei primi a creare il poema romantico-cavalleresco nel suo *Orlando innamorato*; *Francesco del Bello* che il seguì nel *Mambriano*; *Pandolfo Collenuccio*, *Vino Fini*, *Francesco Alunno*, *Alberto Lollio*, *Bartolomeo Ricci*, *Lilio Gregorio Giraldi* e per non dire di altri, i due sommi **Lodovico Ariosto** e **Torquato Tasso** — fanno manifesto coi loro nomi, quanta esuberante dovizia di vita letteraria crescesse intorno all' Università.

§ IV.

Costituzione — Statuti — Locali — Spese.

La costituzione dello Studio ferrarese, modellata sul sistema allora generalmente seguito negli Studi italiani, divideva gli scolari in due università; l' una dei giuristi (*universitas iuristarum*), l' altra degli artisti (*universitas artista-*

rum) cioè dei medici e di tutti gli altri che non erano giuristi. Ciascuna di queste università avea il proprio statuto.

Il **Borsetti** (1) riporta quello degli artisti, che contiene 61 capitoli. Non si conosce l'anno preciso in cui fu pubblicato: ma si ha fondamento di ritenere che ciò sia avvenuto verso la fine del secolo XV.

Lo stesso **Borsetti** lamenta di non aver potuto rinvenire, malgrado diligenti ricerche, lo statuto dell' università dei giuristi ed esprime timore che si fosse perduto. Ora però il conte **Girolamo Secco Suardo** pubblicò nella sua pregevole memoria — *Lo Studio di Ferrara a tutto il secolo XV* (2), uno statuto dei giuristi, che si conserva nell' archivio di Stato di Modena e porta la data del 1° gennaio 1447.

Questo statuto contiene sette rubriche, nelle quali si tratta degli obblighi e della giurisdizione del rettore; del giuramento che doveano prestargli certi pubblici ufficiali e gli scolari; della

(1) *Op. cit.* vol. I. lib. IV. p. 364.

(2) È lavoro ricco di nuove e accurate indagini, di coscienziosa e sagace analisi, èdito negli *Atti della Deputazione ferrarese di storia patria di Ferrara* anno 1894, nel volume sopra indicato.

immatricolazione degli scolari; delle ripetizioni e dispute; del divieto ai lettori di esercitare l'avvocatura. Non reca alcuna disposizione intorno alla costituzione della università; non determina cioè quali autorità e funzionari debba avere, come si abbiano ad eleggere. E vi mancano le norme che leggonsi nello statuto degli artisti, circa le prerogative del rettore, la procedura da seguire nelle cause di sua competenza e su altri argomenti, che pei giuristi pure è a ritenersi fossero regolati da legge scritta.

L'università dei giuristi non poteva essere costituita con basi diverse da quelle fissate nello statuto degli artisti: da questo dunque le possiamo dedurre anche per essa. Ora dal predetto statuto sappiamo, che nell'università degli artisti, gli scolari andavano distinti in quattro nazioni: lombarda, romana. toscana, oltremontana. A capo dell'università è un rettore, assistito da un consiglio di nove membri. Il rettore ha privilegi amplissimi; non è soggetto alla potestà di alcun magistrato; ha giurisdizione civile e penale su gli studenti.

Viene eletto anno per anno dall'intero corpo degli scolari, sopra una terna formata dal rettore in carica e dai consiglieri, traendolo per turno dalle quattro nazioni componenti l'uni-

versità, in modo che il primo dovesse essere lombardo, il secondo romano, il terzo toscano, il quarto oltremontano e così di seguito.

Non può essere eletto che tra gli scolari estranei alla città ed al distretto di Ferrara: imperocchè quei del luogo non devono rimanere sottratti alla giurisdizione della città. Uscito di carica rende conto a quattro sindaci, che giudicano, se abbia rettamente adempiuto all' ufficio.

V'erano tre *Collegi di dottori:* il teologico, il legale e quello dei medici e degli artisti. Presiedeva al primo un *decano;* agli altri due un *priore.* Ufficio primo e principale dei collegi, esaminare ed approvare il candidato per le promozioni al baccellierato, alla licenza, al dottorato.

Borsetti riporta in estratto gli statuti dei tre collegi, conservati manoscritti in pergamene. Lo statuto dei teologi risale al 1467; di quello dei giuristi non si conosce la data precisa, ma il **Borsetti** lo crede dei tempi di Borso; quello degli artisti è approvato nel 1485. Il primo ed il secondo e probabilmente anche il terzo, non sono che riforme di statuti più antichi (1).

(1) Il **Pardi** dice falso lo statuto dei teologi pubblicato dal **Borsetti** e crede, contrariamente a quanto sostiene **Secco Suardo** (*op. cit.* IV. B. p. 87 e seg.), che nell' Ateneo ferra-

Naturalmente il numero degli studenti cresceva o scarseggiava secondo le condizioni in cui si trovava lo Studio, la fama dei professori che vi leggeano. Nel 1490 aumentò tanto che fu uopo aggiungere altre scuole, sia pei giuristi che per gli artisti. Nel 1544 si dovettero accrescere le scuole per questi ultimi (1). A promuovere il concorso della scolaresca, talora si adottarono mezzi non commendevoli. Borso con una lettera del 20 settembre 1455 a suoi cancellieri, disponea che nel modo più cauto, per non compromettersi col governo Veneto, fossero pagati 200 ducati a certi scolari oltremontani, i quali si offrivano di emigrare dallo Studio di Padova e portarsi a quello di Ferrara, se fosse loro accordata in prestito la detta somma (2). Ercole I

---

rese non esistesse una scuola teologica (*Lo Studio di Ferrara nei secoli XV e XVI* p. 77). Senza entrare nella questione, che eccede i limiti del presente scritto, osserviamo solo che la Bolla di Bonifacio IX espressamente contempla la facoltà teologica, accordando lo Studio generale « **in sacra** « **pagina,** *in iure canonico et civili,. nec non in medicina et* « *qualibet alia litterarum licita facultate* ». I lettori *Giovanni da Ferrara* (1473), *Lodovico Valenza* (1474) vengono indicati dal **Borsetti** come lettori di teologia (*Op. cit.* tom. II. pp. 60, 65).

(1) **Borsetti** *Op. cit.* vol. I. L. II. p. 100.

(2) **Foucard** *Documenti storici spettanti alla medicina, chirurgia, farmaceutica conservati nell' Archivio di Stato di Modena.* — **Secco Suardo,** *Op. cit.* p. 109.

nel 25 agosto 1485 emanava un decreto, col quale si proibiva a tutti gli abitanti del suo Stato, di recarsi a studiare in altra Università, fuori quella di Ferrara, sotto pena di 300 ducati d' oro, nella quale sarebbero incorsi il padre o coloro cui spettasse aver cura dello studente trasgressore (1).

Per lunghissimo tempo durò la separazione delle scuole in diversi punti della città: per i leggisti nel convento di S. Francesco, per gli artisti nel convento di S. Domenico. Nel 1461, aumentandosi continuamente il numero degli studenti di letteratura, fu costruita per essi, a spese del Comune, una nuova scuola in piazza maggiore, nel locale detto di S. Crispino, dove avea sede l' arte dei calzolai.

Ma nel 1567 il Magistrato determinò di riu-

---

(1) Nel 1892 si celebrò in Ferrara il V.° centenario della fondazione dell' Università. In quell' occasione l' egregio conservatore di questo Archivio notarile, avv. **Ottorino Venturini**, pubblicò un elenco di 659 diplomi di gradi accademici conferiti dallo Studio ferrarese per rogiti di notai, come allora praticavasi, dal 1402 al 1494. (*Atti della Deput. ferrar. di storia patr.* vol. IV. fasc. I. p. 61). L' illustre professore **Giuseppe Pardi**, insegnante di storia nel R. Liceo Ariosto di Ferrara, rifece il lavoro per aggiungervi utili notizie su ogni licenziato od addottorato, e lo proseguì fino al 1559, non avendo potuto rinvenire i documenti che registrano i diplomi dottorali oltre quell' anno. **Pardi** *Titoli dottorali conferiti dallo Studio di Ferrara nei secoli XV e XVI.* Lucca 1901.

nire in un solo luogo le disperse scuole. Parve il più adatto a questo concentramento il palazzo denominato *del Paradiso,* fatto costruire da Alberto V d' Este e reso celebre per avervi dimorato l' imperatore greco Giovanni Paleologo, allorchè si recò al concilio ecumenico convocato in Ferrara. Dapprima il Comune lo prese in affitto dal cardinale Ippolito d' Este proprietario del palazzo e nel giorno di S. Luca dell'anno 1567, furono in esso aperte tutte le scuole. Indi sollecito il Magistrato di assicurare stabilmente in quel fabbricato la sede dello Studio, lo comprò dal cardinale Luigi d' Este per il prezzo di scudi 5000.

La spesa dello Studio era sopportata dal Comune. Dopo la riforma operata da Lionello nel 1442, il Magistrato, per far fronte alle spese straordinarie che occorreano, ordinò la riscossione di un forte arretrato di tributi antichi, rimasto da esigere, e lo destinò a quello scopo (1443). A provvedere le entrate necessarie per il mantenimento dello Studio, il Comune destinò nel 1447 un dazio, che pose sulle carni da macello di qualunque genere, da pagarsi dai beccai.

Appena giunto al potere Borso (1450) tra le liberalità che fece, vi fu quella di liberare il Comune di Ferrara dalla spesa per i lettori dello

Studio ed addossarla alla propria Camera (1), che per parecchi anni la sostenne. Infine per una convenzione stipulata nel 14 gennaio 1473, il Duca Ercole I assunse a proprio carico la manutenzione delle mura della città e quella delle fortificazioni tutte sia nella città che nel distretto, le quali fino allora erano state ad aggravio del Comune. In cambio di tale onere dell' erario ducale, il Comune riprendeva a carico suo la spesa dell' Università, con patto che il Giudice dei Savi dovesse essere uno dei tre riformatori dell' istituto.

Dopo quella specie di transazione, la competenza passiva della spesa per l' Università restò sempre al Comune.

§ V.

Dalla devoluzione di Ferrara alla Sede Pontificia fino al 1860.

Il 28 gennaio 1598 Cesare d' Este, in esecuzione del trattato conchiuso a Faenza il 12 dello stesso mese tra lui e il Pontefice Clemente VIII, abbandonava Ferrara, e cessava per sempre la signoria del suo casato in questa città.

(1) **Frizzi** *Op. cit.* vol. IV. pag. 7.

Come a Bologna e ad altre città che erano state incorporate nello Stato Pontificio, così a Ferrara fu lasciata la più ampia autonomia amministrativa; tantochè il cardinale **De Luca** potè scrivere, che Ferrara continuò a reggersi nello stato di prima, a forma dell'antico ducato, in certa guisa separata dalla restante dizione direttamente governata dal Pontefice, facendo qui figura del Duca, il legato del Pontefice mandato a governarla (1).

Clemente VIII compose l'amministrazione municipale di un consiglio detto centumvirale, da rinnovarsi ogni tre anni, e di un magistrato decemvirale eletto annualmente dal seno del consiglio. Aggiunse varie entrate all'erario comunale, le quali furono calcolate a 26000 scudi allora correnti.

L'Università conservò le sue franchigie. Fu dato al consiglio centumvirale di eleggere i riformatori, i lettori e fissare gli stipendi di questi. Con breve 12 giugno 1600 ebbero piena conferma i privilegi e le esenzioni, di cui godeano

(1) . . . « concedere voluit Clemens VIII Ferrariensibus, « ut continuarent in eorum primaevo statu, quodammodo se- « parato a reliquo, per ipsum Papam, directe et immediate « gubernato ». D. 80 n. 5 *De regalibus*. D. 80 n. 13 *De iurisdict.*

l' Università e le persone ad essa appartenenti. Ed acciò fosse sempre assicurato il puntuale pagamento degli stipendi ai lettori, il Consiglio destinò al mantenimento dello Studio una parte dei nuovi redditi conferiti dal Pontefice al Comune.

Perchè poi fosse più speditamente provveduto, il Consiglio deferiva al Magistrato in unione ai riformatori, la nomina degli insegnanti, la determinazione dei loro salari, e in genere gli affari dell' Università.

Il favore del sovrano, le vigili ed amorevoli cure del Comune, i generosi stipendi che attraevano lettori di chiarissima fama, fecero sì che, malgrado le decadute sorti di Ferrara, si conservassero ancora per lungo tempo abbastanza prospere le condizioni della sua Università. Dimostrazione di alta stima le rendea nel 1674 il Duca Carlo Emanuele II di Savoia. Essendosi agitate lunghe contese tra il Duca e la Repubblica Genovese per ragione di confini, Luigi XIV di Francia, chiamato mediatore tra i contendenti, sentenziò che dovessero entrambi compromettere le loro querele in un giudice italiano e acquetarsi alla decisione da questo proferita. Il Duca elesse per parte sua in arbitra l' Università di Ferrara, come consta da processo verbale

redatto il 25 gennaio 1674 a rogito del Notaio Quattri; dal quale risulta, che i mandatari del Duca, muniti di due lettere patenti del 12 stesso mese, comparvero innanzi ai riformatori ed al lettore primario di giurisprudenza, per dar corso al giudizio arbitramentale, che non ebbe poi luogo, non essendosi presentato alcuno per la Repubblica (1).

Nel 13 giugno 1613 il Magistrato ed i riformatori emanarono una costituzione, colla quale si prefiggeano di porre rimedio a certi abusi che si erano introdotti.

I nuovi ordinamenti vollero togliere la moltiplicità dei lettori, formatasi da alcuni anni a detrimento dello Studio, ed all' uopo fissavano il numero a cui doveano essere limitati. Se al di là del numero prefinito, altri vogliano insegnare, potranno essere autorizzati a farlo straordinariamente, ma senza stipendio e senza figurare nei rotoli. Questo volontario insegnamento procaccierà loro soltanto di poter essere ammessi ai posti di straordinari retribuiti, che divenissero vacanti.

I lettori s' intendono condotti di triennio in triennio. Nessun aumento di stipendio può farsi

(1) **Borsetti** *Op. cit.* vol. I. lib. IV. p. 302.

se non di tre in tre anni. Questa disposizione non si estende ai lettori forestieri particolarmente condotti, pei quali si osservano i patti delle rispettive convenzioni.

Acciò poi qualcuno investito del pubblico potere, non vi trovasse la via onde sottrarsi alla regola comune, si stabilisce che il lettore nominato alla carica di Savio del Magistrato, non conseguirá verun accrescimento, finchè in quella rimane, sebbene fosse nel termine per poterlo legittimamente domandare.

Gli straordinari sono esclusi da qualunque aumento di stipendio.

Mancando qualche lettore ordinario, la sua cattedra è data al più vecchio, che dopo di lui abbia letto ordinariamente, e in difetto sono ammessi gli straordinari.

L' istruzione viene sottoposta a regolamento perfino nella materia e nei libri dell' insegnamento. A ciascheduna lettura sono assegnate le materie da svolgere d'anno in anno e si vogliono determinati i libri principali e più necessari allo scolaro, con divieto di trattare altre materie e leggere altri libri. È proibito di fare digressioni ed esaminare questioni troppo lontane dall' argomento assegnato a quell'anno; di fermarsi più di quattro o sei lezioni, nei preludi o prolegomeni di un libro.

Si chiude la costituzione con uno specchio, in cui sono fissate le materie dell'insegnamento e distribuite nei diversi anni del corso; alcune assegnate alle letture del mattino, altre alle letture vespertine.

Nella seconda metà del secolo XVIII l' Università declinò a triste stato e minacciava perire di languore. La mal provvida misura di chiamare alle cattedre vacanti i più anziani, dovette portare col tempo l' infausto frutto, di attraversare la strada alla prevalenza del merito. L' Università era afflitta da questi mali, che vennero rappresentati al Pontefice e da lui accennati nel proemio della costituzione riformativa: scarsezza di studenti, mancanza di professori eccellenti, diminuzione di rendite, statuti antiquati, o non acconci alle esigenze nuove dei tempi (1).

Si riconobbe indispensabile una generale riforma, e il Ganganelli che allora sedea sul trono pontificio col nome di Clemente XIV, la operò secondo il progetto del cardinale Gio. Maria Riminaldi ferrarese, con la costituzione 8 aprile 1771

(1) « . . . Universitatem Ferrariensem, scholarium infre-
« quentia, excellentium Professorum inopia, reddituum di-
« minutione, antiquatis legibus, aut parum ad haec tempora
« accomodatis, aliisque de caussis, summopere laborare, ac
« magis magisque quotidie in deterius abire ».

L' innovazione più radicale toccò la stessa condizione giuridica dello Studio, perchè il Pontefice lo rese ente morale autonomo, separato dal Comune. Nessuna giurisdizione o ingerenza doveano più avervi il Consiglio ed il Magistrato comunale. Il governo dello Studio, l'amministrazione dei suoi beni, passarono ad un corpo indipendente detto *Collegio dei riformatori*, il quale si componea del Giudice dei Savi e di cinque nobili eletti dal Consiglio. Questa esclusione dispiacque amaramente al Comune, che ne mosse vive ed inascoltate doglianze, ricordando gli antichissimi titoli del suo diritto, le sue benemerenze verso l' Università e come non a colpa del Comune, ma ad imperfezione degli statuti approvati dal Pontefice, fossero da imputarsi i disordini avvenuti nella distribuzione delle cariche e nella scelta dei professori.

È conservata la divisione dei lettori e degli studenti in *leggisti* ed *artisti*. Evvi un lettore primario per le pandette e il gius pubblico, ed uno per la medicina pratica. I primari hanno stipendio di sc. 500, gli altri in somme minori diverse; tutti però possono avere accrescimenti, se si distinguano per merito. Unico modo di provvedere alle cattedre è il concorso, da pubblicarsi nelle principali città d'Italia e di Europa.

Ai lettori e agli scolari sono mantenuti privilegi ed esenzioni. A titolo di curiosità notiamo il diritto di prelazione negli affitti delle case, pel quale, a condizioni uguali, i lettori e gli scolari devono essere anteposti ad ogni altro, quando vogliano condurre una casa destinata ad essere appigionata; il diritto già scritto nelle leggi giustinianee, di allontanare dalle loro abitazioni l' esercizio di arti rumorose. Un giudice *privativo,* eletto dai riformatori è investito, entro certi limiti, di competenza speciale per decidere le cause civili e criminali promosse contro persone appartenenti all' Università.

Ad essere iscritto studente si richiede un esame. Possono gli studenti dare saggio del loro profitto, sostenendo pubbliche dispute dinanzi a tutti i lettori e ai riformatori. Una volta al mese si tengono dispute private in ciascuna scuola. Un annuo premio pecuniario di sc. 40 è dato in ognuna delle quattro facoltà, teologia, legge, medicina, idrostatica. Dippiù gli impieghi pubblici non possono conferirsi a Ferrara, se non a chi abbia studiato nell' Università.

Per conseguire il dottorato occorre aver frequentato per quattro anni non interrotti l' Università; assistito ogni anno ad ottanta lezioni pubbliche ed altrettante domestiche; sostenuto

almeno una volta, in questo tempo, una disputa pubblica.

Fu dato allora all' Università lo stemma suo attuale, che porta al basso tre monticelli e su quello più elevato di mezzo, un albero di ulivo colle bacche, in campo azzurro.

Con queste norme reggevasi lo Studio, quando nel 1796 Ferrara fu occupata dalle armi francesi ed entrò a formar parte con Bologna, Modena e Reggio, della Repubblica cispadana.

Non era stato avvertito sin qui, che nell'Università ferrarese sorse la prima cattedra di diritto costituzionale. Rendiamo grazie all' esimio prof. **Alberto Morelli** che segnalò questo fatto e lo illustrò con accurate indagini e con sapiente critica delle dottrine allora svolte da quella cattedra (1).

L' Amministrazione centrale nel 31 marzo 1797, considerando che i tempi, il voto dei buoni e l' interesse della patria domandavano fossero assicurati nella più alta maniera « l' insegna- « mento e la diffusione delle sublimi teorie so- « pra le quali sono fondati i diritti dell'uomo e « del cittadino, la sovranità del popolo, il ri- « parto de' poteri nella sovranità compresi, l' a-

(1) *La prima cattedra di diritto costituzionale* — memoria pubblicata nell'*Archivio giurid.* vol. LVI fasc. 1 p. 63. A. 1898.

« nalisi dei bisogni della società e gli officii dei « magistrati » decretava di erigere nella Università ferrarese, una cattedra di *diritto costituzionale cispadano e giuspubblico universale*, coll' annuo stipendio di sc. 500. A professare il nuovo insegnamento, la stessa Amministrazione centrale nominò don Giuseppe Compagnoni di Lugo, suo segretario, che il 2 maggio di quell' anno tenne la prelezione del nuovo corso.

Encomiabile il pensiero di fondare una cattedra pel diritto pubblico odierno: ma biasimevole il consiglio di far pagare all' istruzione il nuovo acquisto, con una enorme perdita! Imperocchè agendo sotto il predominio di viste politiche e con foga rivoluzionaria, anzichè per sereni e illuminati concetti scientifici, per introdurre l'insegnamento del diritto costituzionale, barbaramente si aboliva quello del diritto romano!

La Repubblica italiana ridusse a due sole le Università del suo territorio: Bologna e Pavia. Più tardi, proclamato il Regno italico e annesse a questo le province venete, si aggiunse l' Università di Padova.

Restò dunque soppressa nel 1804 l'Università di Ferrara, sostituita da un semplice liceo, senza facoltà di conferire lauree. Della distruzione del suo vetusto Ateneo, Ferrara si trovò consolata

in parte dalla scuola speciale d'idraulica, qui istituita per decreto 4 settembre 1802 del Corpo legislativo italiano, il quale avea deliberato, che vi dovessero essere quattro scuole speciali per tutto lo Stato, una metallurgica a Novara o a Brescia, un' altra idrostatica a Ferrara, la terza di scoltura a Carrara, la quarta di veterinaria a Modena.

La scuola idraulica fiorì durante il Regno italico di illustri maestri, tra quali *Teodoro Bonati*, e di valenti scolari. Restaurato nel 1815 il Governo Pontificio, venne trasferita a Roma, lasciandone a Ferrara una scarsa reliquia.

Anche questa dopo alcuni anni fu levata. Ma cedendo alle replicate rimostranze dei ferraresi, il Governo ripristinò qui nel 1840 una scuola speciale, limitata a conferire il diploma per ingegneri di acque e strade. Questa restrizione poi fu tolta e si estese la scuola anche agli architetti.

Col ritorno del Governo pontificio, l' Università era stata richiamata in vita ed il 1° febbraio 1816 avea riaperti i suoi corsi. I nuovi sistemi di unificazione e di concentramento, a cui fu trascinato anche lo Stato romano, chiamavano per logica conseguenza un ordinamento generale, uniforme della istruzione. Leone XII lo attuò colla bolla *Quod divina sapientia* (28 agosto 1824).

Doveano esservi due Università primarie, quelle di Roma e Bologna; cinque secondarie, a *Ferrara*, Perugia, Camerino, Macerata e Fermo; alle quali nel 1826 si aggiunse Urbino, mentre poi cessò di esistere quella di Fermo. Alle secondarie presiedeva con titolo di cancelliere l'arcivescovo o il vescovo e doveano esse avere non meno di 17 cattedre, con gabinetti e stabilimenti opportuni.

Ogni Università oltre all'arcicancelliere o al cancelliere, aveva un rettore. Di questa carica furono successivamente rivestiti, in Ferrara, fino al 1860, tre dotti ecclesiastici, canonici:

1824-30. *Antonio Marescotti,* già direttore del liceo dipartimentale durante il Regno italico e che aveva insegnato lettere e filosofia.

1830 49. *Agostino Peruzzi* di Ancona, stimato scrittore di molte opere letterarie, storiche, morali, religiose, poetiche.

1849-59. *Giuseppe Taddei* di Ferrara, forbito latinista, dotto teologo. Professò sacra scrittura e storia ecclesiastica: pubblicò orazioni sacre, discorsi in latino e un'opera teologica: *Casuum conscientiae.*

§ VI.

Professori più celebri durante il periodo 1598-1860.

I nomi che andiamo a ricordare, dimostrano come sia stato luminoso il tramonto dell' antico splendore e come, anche dopo che fu discesa a modesta sorte, l' Università abbia degnamente risposto alle tradizioni del suo passato glorioso e con onore adempita la propria missione.

Sono vanto della facoltà di **giurisprudenza**:

1603. *Alessandro Turamini* di Siena, qui condotto coll' onorario di scudi 1000 da Napoli ove professava (1).

1607. *Andrea Facchinei* forlivese, che prima leggeva nell' Università pisana; autore del noto trattato: *Controversiae iuris.*

1608. *Ercole Piganti* ferrarese, i cui commenti

(1) Può considerarsi un precursore della scuola del diritto naturale in Italia. Nel suo trattato *De legibus*, sono esposte con buon metodo le più sane dottrine intorno alla virtù delle leggi ed al giusto uso dei civili poteri. Questo illustre scrittore, dice il Forti, *ha avuto più merito che fama.* (**Forti** *Istituzioni civili* vol. I. lib. I. cap. 3. sez. 4. § 14).

allo statuto di Ferrara, vanno tra le migliori opere di giurisprudenza statutaria.

1611. *Clemente Merlini* di Forlì: tenne cinque anni la cattedra di lettura su Bartolo e passò uditore della Rota romana.

1620. *Marco Aurelio Galvani* di Ferrara, autore delle lodate dissertazioni: *De usufructu.* Fu lettore a Fermo, a Pisa e da ultimo a Padova.

1649. *Grazio Contri* e

1650. *Almerico Passarelli* ferraresi.

1715. *Ercole Graziadei* di Ferrara; insegnò prima diritto canonico, poi diritto civile e fu uditore della Rota di Genova.

1797. *Giuseppe Compagnoni* di Lugo, di cui poc' anzi si è fatta parola.

1846. *Luigi Borsari* ferrarese, professore di pandette, oratore facondo, scrittore operosissimo, di ampia intelligenza, di grande dottrina ed erudizione, di forma briosa. Il suo *trattato dell' enfiteusi* accolto con grande favore, quello di *giurisprudenza ipotecaria* di cui fu pubblicato solo il primo volume, provano il suo profondo sapere nell' antico diritto; il *trattato dell' azione penale,* il *commentario al codice di procedura civile,* più volte edito, quello del *codice di commercio* e *il commentario al codice civile italiano,* lo posero tra i più illustri interpreti della nuova legislazione.

Dopo il 1859 insegnò procedura civile nell' Università di Bologna e fu poscia magistrato di Cassazione.

1851. *Camillo* conte *Laderchi* di Faenza, professore di pandette, di filosofia e storia del diritto. Le sue consultazioni e le allegazioni forensi, congiungono alla pratica, sapienti e profonde disquisizioni teoriche. A cura della Deputazione di storia patria per le Romagne, diè principio alla pubblicazione degli antichi statuti ferraresi, illustrandoli con un discorso sugli statuti, pieno di elette cognizioni. Fu altresì letterato e storico, come lo provano le *giunte* e *note* che fece alle *Memorie storiche* del Frizzi, una lettera sulla *Colonna infame* del Manzoni, i *Cenni sulle dottrine di A. Manzoni intorno al romanzo storico* ed altri scritti. Della sua alta coltura nelle belle arti diè saggio nelle *Notizie sulla vita e sulle opere di Ferdinando Overbeck*, nella *Descrizione della quadreria Costabili*, che rifuse e ripubblicò nell' Appendice 7.ª alle *Memorie* del Frizzi, nel quinto volume.

Furono di grande rinomanza in **medicina** ed ebbero tutti per patria Ferrara:

1626. *Maurizio Calani* insigne medico, consultato da principi, autore di un' opera sulle *proprietà individuali.*

1644. *Girolamo Nigrisoli* archiatra del Duca di Guastalla. Si acquistò grandissima riputazione coll' opera *Progymnasmata medica.* Chiamato in patria, occupò la cattedra primaria di medicina.

Più celebre si rese il figlio:

1672. *Francesco Maria Nigrisoli,* che a 24 anni meritò la cattedra di medicina, come lettore straordinario. Rifiutò gli inviti di altre città e di principi, che gli offrivano onorevolissime condizioni, se avesse voluto lasciare la sua cittá. Molte opere scientifiche pubblicò, parecchie delle quali appartengono alla storia naturale.

1679. *Luigi Dalla Fabra* lasciò scritti specialmente di terapeutica, raccolti sotto il titolo *Dissertazioni fisico-mediche.*

1689. *Giuseppe Lanzoni.* Sebbene la sua rinomanza l' abbia avuta come medico e di medicina e d' igiene siano la maggior parte delle opere da lui lasciate, fu lettore di filosofia, nella quale pure scrisse ed in cose letterarie.

1768. *Gian Vincenzo Bononi* benemerito e nell' esercizio clinico, e nell' insegnamento, e nelle opere scritte tutte per pubblica utilità (1).

1790. *Antonio Testa* lodato dal Giordani per

(1) **De Renzi** *Storia della medicina in Italia* vol. V. sez. 3 cap. 5. 6. 7.

l' eleganza dello scrivere, dal Tommasini, dal De Renzi pel sapere medico. Insegnò pure clinica in Bologna. Scrisse parecchie opere in italiano e in latino. La più celebre fu quella sulle malattie del cuore, che venne tradotta nelle lingue delle più colte nazioni. Nello studio dei caratteri anatomici della aortite e della flebite precorse Bouillaud, Hope ed altri dell' età moderna (1).

1790. *Giovanni Tumiati* professore di anatomia. Non volle abbandonare la patria, sebbene invitato con lauti stipendi a Padova. Scrisse *elementi di anatomia* che furono adottati per testo nelle Università e nei Licei del Regno italico, perchè ritenuti come lavoro forse primo di tal. genere.

1790. *Antonio Campana* professò fisica universale, chimica e botanica, farmacia. Notissima restò tra le sue opere *la farmacopea ferrarese*, tradotta in molte lingue e della quale si fecero da trenta edizioni.

1825. *Lionello Poletti* anatomista e fisiologo. Arrichì il museo anatomico di importanti collezioni e lasciò scritti di piccola mole, ma grandemente stimati.

---

(1) **De Renzi** *Op. cit.* vol. V. sez. 3 cap. 3 cap. 4 art. 1 e art. 2 § 3.

1847. *Luigi Bosi* insegnò patologia e clinica medica, continuando le belle tradizioni del Brasavola e del Testa. Il **Cugusi-Persi** nelle sue *Notizie storiche della Università libera degli studi di Ferrara* (1), dà un cenno illustrativo delle molte opere del Bosi. Levarono maggior grido e furono il punto di partenza de' suoi studi successivi, gli *elementi di patologia generale.* Nominato dal Ministro della pubblica istruzione del nuovo Regno italiano alla cattedra di patologia in Bologna, rinunciò, preferendo spendere l' opera propria a servigio del patrio Studio. Ebbe pure elevata coltura letteraria, come ne fanno prova le sue lettere *Sulla educazione istruttiva primaria e sulla igiene generale e medicina politica* (2).

1859. *Carlo Grillenzoni* anatomico ed ostetrico. Insegnò dapprima clinica chirurgica e, soppressa questa cattedra nel 1862, passò a quella di anatomia. Istituí la scuola di ostetricia per le levatrici e vi tenne egli finchè visse l' insegnamento. Fu docente stimatissimo e autore di pregevoli scritti. Rinunciò ei pure a lusinghiere offerte di cattedre e di un impiego lucroso, per continuare i suoi servigi alla città natia, la quale lo ebbe

(1) p. 80. Ferrara 1873.
(2) Livorno 1880 2ª edizione.

caro e venerato per le sue forti virtù, pel grande patriottismo, per la generosa filantropia.

Nella **matematica** e nell' **idraulica** additiamo:

1675. *Giovanni Lana* di Brescia, gesuita.

Avvertendo alla necessità di formare abili idraulici per la difesa del territorio ferrarese, tanto minacciato dalle acque, il legato Chigi istituì nelle scuole secondarie del collegio del Gesù, una cattedra di matematica, ove si spiegassero specialmente i primi sei libri di Euclide, e venne affidata al celebre padre Lana. Riconosciuta l'utilità dell' insegnamento, ne fu eretta una pubblica cattedra nella Università, chiamando lo stesso Lana ad impartirlo.

1688. *Giovanni Magrini* di cui non è certa la patria e

1735. *Ippolito Sivieri* ferrarese, entrambi gesuiti, che difesero Ferrara coi loro scritti, nella famosa questione intorno al fiume Reno.

1770. *Teodoro Bonati* di Ferrara, professore di idrostatica e di meccanica; uno dei più insigni idraulici del secolo 18°.

1774. *Antonio Foschini* di Ferrara, professore di architettura civile e militare. Gli procacciò grande fama la costruzione del teatro comunale di Ferrara, specialmente per la curva onde seppe soddisfare con mirabile arte al bello euritmico,

all' effetto dell' armonia, alle comodità della vista. Anch' esso preferì una modesta posizione in patria, all' onore della cattedra di architettura in Pavìa, alla quale era stato nominato nel 1804.

1786. *Francesco Santini* ferrarese, insegnò matematica. Molto scrisse, ma per eccessiva modestia, nulla volle pubblicare e solo dopo la sua morte furono stampate, per cura dei parenti, le sue *Memorie matematiche.*

Nell' insegnamento delle **belle lettere** non troviamo nomi di grande celebrità, durante i secoli 17.° e 18.° Per la costituzione del 1771 di Clemente XIX, il corso letterario era stato ridotto alla sola cattedra di *eloquenza*, con obbligo al professore di insegnare anche le *antichità romane e greche.* Scomparve affatto questo corso dall' Università coll' attivazione della bolla *Quod divina sapientia* del 1824, la quale stabilì una *facoltà filologica* nelle due sole Università primarie dello Stato pontificio, Roma e Bologna. Restarono allora a Ferrara quattro facoltà: teologia, giurisprudenza, medicina e matematica.

Meritano ricordo nelle umane lettere e nella storia:

1611. *Alfonso Pandolfi*

1630. *Francesco Berni,* entrambi di Ferrara.

1723. *Girolamo Baruffaldi* ei pure di Ferrara,

che dopo aver professato sacra scrittura, passò alla cattedra di rettorica. Fu buon poeta in più generi di poesia, letterato, storico, filologo, antiquario, come il dimostrano le molte sue opere, che gli procacciarono grande stima in Italia e fuori.

1758. *Vincenzo Bellini* ferrarese, uno dei più dotti archeologi del suo tempo, insegnò antichità. Anche oggi nella numismatica sono autorevoli e consultati, il suo *Trattato delle monete di Ferrara* e le dissertazioni *De monetis Italiae medii aevi.* Il primo contiene insieme un giudizioso commentario delle principali vicende della storia di Ferrara.

1776. *Girolamo Ferri* di Longiano.

Taluno che ebbe rinomanza come poeta o letterato, occupò cattedra di altra disciplina. Così insegnarono diritto: (1609) il noto secentista *Claudio Achillini* di Bologna, a cui procacciarono celebrità e lucri le sue turgide e mostruose rime; (1640) *Giovanni Battista Moroni* di Ferrara, buon poeta, autore di opere letterarie.

Goderono preclaro nome nella teologia:

1602. *Alessandro Rossi* di Lugo: scrisse opere teologiche e di filosofia.

1638. *Girolamo Scarpari* di Ferrara.

1711. *Enrico Vaccari* di Ferrara: intervenne al Concilio romano convocato da Benedetto XIII.

1750. *Casto Innocente Ansaldi* di Piacenza: professò teologia nell' Università di Napoli, indi in questa di Ferrara secondo le dottrine dell' Aquinate.

1754. *Lorenzo Altieri* ferrarese: scrisse pure un *corso di filosofia,* del quale in breve si fecero 12 edizioni.

Nel 1731 fu istituita una cattedra di lingua ebraica, insegnata da *Bonaventura di Santa Teresa,* ferrarese.

Sebbene non siano stati insegnanti nell' Università, rammentiamo l'eletta di dotti e letterati fioriti in questo periodo, ai quali Ferrara si gloria di aver dati i natali. Appartennero a questa epoca: *Bentivoglio Guido* (1577-1644) e *Cornelio* (1668-1732), *Fulvio Testi* (1593-1646), il grande scrittore *Daniele Bartoli* (1608-85), *Alfonso Varano* (1705-88), *Onofrio Minzoni* (1734-1817), il poeta sovrano *Vincenzo Monti* (1754-1828), *Barotti Giannandrea* (1701-72) e il figlio *Lorenzo* (1724-1801); il maggiore scrittore di storia ferrarese *Antonio Frizzi* (1736-1800); l' idrostatico e architetto *Giambattista Aleotti* detto l' *Argenta* (1547-1636); *Nicolò Cabei* (1586-1650) e *Gianbattista Riccioli* (1598 1671) matematici e astronomi; *Leopoldo Cicognara* (1767-1834).

§ VII.

L' Università libera

Nel 14 febbraio 1860 il Montanari ministro della pubblica istruzione, presentava al Governatore dell' Emilia, investito di poteri assoluti, la seguente relazione:

La libertà della pubblica istruzione è uno dei conquisti più moderni; poichè in addietro chi teneva il potere ebbe per consuetudine di prendere in propria e stretta tutela l'esercizio dell' insegnamento, concedendo franca la parola a coloro che professavano opinioni uniformi alle sue ed ingegnandosi di rendere muta quella degli avversari.

Nè gli stessi governi liberali seppero vincere sì di leggieri il pregiudizio concepito entro questo ramo importante del grande albero della libertà, che non operassero in contraddizione delle massime professate. Onde, mentre erano date libertà di stampa, libertà di associazione, istituite le guarentigie dei giurati, proclamato libero l' interesse del capitale, liberi i commerci, si vide poi negarsi con acre ostinatezza la libertà dello insegnamento. Non mancarono in forma d' argomento gli spauracchi; non si ebbe fede in sé medesimi, sicchè da noi parve un ardimento intempestivo la legge Casati, che cominciava nel Regno ad allontanare i forti vincoli dai quali la pubblica istruzione fu in Piemonte sino ad ora contenuta. Ma siccome l' E. V. ha fede intera nella efficacia delle franchigie civili, così non saprebbe pe-

ritarsi a procedere con larghezza dove per gli altri si camminò a rilento. Per la qual cosa esistendo già nelle Provincie dell' Emilia un Ateneo che si mantiene del proprio e per sovvenzioni del Municipio, il riferente vorrebbe che si cogliesse l' opportuna occasione di restituirgli quanto gli compete di diritto: l' arbitrio cioè a' propri Rettori, in uno coi Capi del Corpo municipale, d' ordinare a talento l' istruzione e nominare i professori, solo lasciando al Governo quell'alta vigilanza che pur sempre, come a tutore dell' ordine pubblico, gli appartiene. L' Ateneo a cui si accenna è l' Università di Ferrara.

Per acquistar diritto di dettarvi basterebbe, oltre la nomina e l' assenso municipale, che dall' Autorità governativa nulla si avesse ad eccepire sulla morale del candidato. Chi fece gli studi nella Università libera di Ferrara e ne conseguì diplomi in taluna delle facoltà, godrebbe del grado acquistato come se istruito in Ateneo dipendente dallo Stato. Occorrerebbe però che quella Università testificasse con documento al Governo come il laureato prima di ricevere il diploma sostenne le prove di esami generali in tutte quelle parti del sapere, la cui piena cognizione si richiede da una delle Università governative per un grado uguale.

Pare che questa condizione possa offerire bastevole guarentigia che l' esercizio delle nobili professioni non cadrà in mani inabili, mentre se il Governo per far prova della libertà, abbandona agli insegnanti la direzione degli studi, riserba per se medesimo una tacita sanzione.

Questo nuovo esperimento per l' Italia non sarà senza frutto: ed il riferente ha ferma fiducia che ne verrà all' E. V. larga compiacenza di averlo tentato; giacchè l' emulazione colle altre Università, il giusto orgoglio di primeggiare, e l' ambizione nei professanti di parere da più dei confratelli

degli altri Atenei, facendo onore alla qualifica di liberi, manterranno in fiore e renderanno maggiormente profittevole alla gioventù l' Istituto ferrarese. E qui giova rammemorare che le più antiche e le più celebri Università d'Europa furono libere in origine, che si mantennero per secoli o colle retribuzioni dei discenti o coi lasciti e donazioni di generosi, e se poscia vennero in basso, fu dopo che i governi temenți della libera parola, ne avocarono a sè l' indirizzo e l' amministrazione, tolsero a loro i beni, vi stipendiarono gl' insegnanti del proprio e riuscirono con tal mezzo a collocarvi in cattedra uomini sempre devoti al potere, sovente per ignoranza famosi, o pronti a mercatare la dottrina a libito del padrone.

Le proposte del Ministro trovarono accoglimento presso il Governatore dell' Emilia, Luigi Farini, che nello stesso giorno le convertì in legge di questo tenore:

REGNANDO S. M. VITTORIO EMANUELE II.

Il Governatore delle R. Provincie dell' Emilia

Sulla proposta del Ministro della Pubblica Istruzione

DECRETA

Art. 1. L' Università degli Studi in Ferrara è dichiarata *Università Libera.*

Art. 2. Il Comune di Ferrara, e i Reggitori della Università, potranno ordinarvi l' insegnameuto nel modo ch' essi giudicheranno migliore; essi compileranno gli Statuti della Università e li sottoporranno all' approvazione del Governo.

Art. 3. Le nomine dei Professori saranno fatte dal Comune. Queste nomine saranno al Governo comunicate.

Art. 4. I gradi e titoli acquistati nella Università di Ferrara saranno riconosciuti come quelli ottenuti nelle Regie Università dello Stato, purchè siano stati conferiti a norma dello Statuto.

Art. 5. Nulla è innovato circa all' Amministrazione dello Stabilimento.

Art. 6. Il Ministro della Pubblica Istruzione è incaricato della esecuzione del presente Decreto che sarà pubblicato nelle forme volute dalla legge.

Dato in Modena, dal Palazzo Nazionale,
li 14 Febbraio 1860.

FARINI

Visto il Ministro
di Grazia, Giustizia e Culti
CHIESI

Il Ministro
della Pubblica Istruzione
A. MONTANARI

Pur nel 14 febbraio 1860 un altro decreto del Governatore, considerando quanto al ben regolato servigio dello Stato importi che gli ingegneri siano istruiti in iscuole speciali, e come la città di Ferrara, per situazione e per condizioni idrauliche, sia il luogo più acconcio a siffatta scuola, esistitavi già durante il Regno italico, istituiva in Ferrara una scuola tecnica pel Corpo del Genio civile, da essere fondata e mantenuta a spese dello Stato.

Poco appresso e cioè nel 14 marzo 1860, avveniva l' annessione delle province emiliane al

Regno d'Italia. Il Governo del Re accettò l'obbligo trasmessogli da quello dell'Emilia e si dispose ad eseguirlo. Adottando il parere che si avesse a preferire la fondazione di scuole speciali pei diversi rami dell'ingegneria, anzichè di scuole generali nelle quali si concentrassero tutte le applicazioni di questa, divisò di indirizzare specialmente all'idraulica la scuola di Ferrara. Laonde con R. Decreto 24 agosto 1863, la Scuola tecnica pel Corpo del Genio civile, ordinata dal Farini, fu convertita in *Scuola d' applicazione per gli ingegneri idraulici.*

Ma sebbene nel bilancio dello Stato venisse per più anni stanziata la somma, per le spese di primo stabilimento della Scuola: sebbene il Comune di Ferrara avesse provveduto il locale ove darle sede e la Provincia votato un concorso di L. 50,000 per le spese d' impianto e di L. 5,000 d' aumento all' onorario del direttore, il decreto-legge Farini non ebbe mai attuazione e indarno ai mutati pareri dei ministri, le ripetute rimostranze dei ferraresi ricordarono l' autorità di quella disposizione legislativa non mai revocata.

Intanto le rappresentanze locali si davano lodevole sollecitudine di ordinare l'Università nell' assetto di istituto *libero.* La Provincia deliberò di contribuire annue lire 40,000; il Comune li-

re 20,000, mentre altre lire 40,000 si calcolavano dai redditi patrimoniali dell' Università e dalle tasse scolastiche. Una commissione mista di delegati provinciali e comunali, col rettore dell' Università, fu incaricata di compilare lo statuto, che votato dai Consigli della Provincia e del Comune, ebbe nel 26 settembre 1861 l' approvazione del Ministro della istruzione pubblica.

La costituzione data all' Università da questo primo statuto, non rispondeva al concetto di vera libertà, a cui era informato il decreto Farini. Una deputazione permanente composta di tre assessori e del sindaco, tenea, non solo la gestio- dei beni e delle rendite, ma pur anco ogni potere governativo dell' Università, senza che questa godesse diritto di portare un voto deliberativo nelle decisioni riguardanti i suoi più vitali interessi.

Aprivasi l' anno scolastico 1862-63 sotto il regime delle nuove norme statutarie. Più non facea parte dell' Università l' insegnamento della teologia, che qui e altrove ne era rimasto separato fin dal 1859. Si conservavano le facoltà di giurisprudenza, di matematica, quella di medicina ridotta però ai primi tre anni di corso e nel successivo anno 1863-64 ai primi due, le scuole di veterinaria, farmacia e notariato.

Se non che in mezzo al generale favore onde fu accolto il decreto Farini, che dichiarava libera l' Università, si manifestò sin dai primi momenti una corrente di opinioni avverse alla conservazione di essa. Dopo pochi anni, questo partito che invano aveva combattuto il sussidio del Comune, riuscì a vincere nel Consiglio provinciale, il quale nel 16 settembre 1867, comunque a debolissima maggioranza di un voto, deliberò sopprimere l' assegno di L. 40,000.

Per riparare in parte a questa improvvisa diffalta, i professori assoggettarono volontariamente i loro stipendi ad una ritenuta, variabile entro certo limite, secondo i bisogni dell' Università; il Consiglio comunale, nel quale prevalse sempre una maggioranza favorevole alla conservazione dello Studio, elevò l' annuo assegno del Comune a L. 28,700. Il Consiglio provinciale nel 20 aprile 1868 stabiliva di contribuire L. 14,000, per il mantenimento della scuola veterinaria.

Si venne allora alla desiderata revisione dello statuto universitario, della quale il rettore prof. Efisio Cugusi-Persi ottenne che si facesse iniziatore lo stesso Ministro della pubblica istruzione, l' illustre Cesare Correnti. Tre delegati del Comune e tre della Università, sotto la presidenza del rettore Cugusi-Persi, presentarono il progetto

del nuovo statuto, che accettato dal Corpo accademico e dal Consiglio comunale, ebbe l' approvazione del Ministro della pubblica istruzione adì 11 ottobre 1872.

La formazione di questo secondo statuto avveniva così in osservanza alle competenze stabilite dal decreto Farini, che non solo al Comune, ma a questo ed ai reggitori dell' Università insieme, dà la potestà di fissarne gli ordinamenti. Le disposizioni in esso sancite mirarono ad esplicare più fedelmente il principio di libertà animatore del decreto.

Come portava l' indole giuridica di *ente autonomo* data all' Università nella sua origine da Bonifacio IX, conservatale da Clemente XIV nella riforma del 1771, l' amministrazione dell' Università si tenne separata dall' amministrazione comunale e commessa a una speciale rappresentanza. Questa fu costituita di una deputazione, composta di quattro cittadini eletti dal Consiglio comunale, con incarico di amministrare le rendite e soprintendere al governo dell' Università: di un consiglio, nel quale insieme al sindaco del Comune ed ai membri della deputazione, sedevano con voto deliberativo i presidi delle facoltà universitarie.

Non cessò l' opposizione di quelli che voleano

la soppressione dell' Università, o almeno che il Comune desistesse di sussidiarla. Divenuti anzi più numerosi e forti nel Consiglio comunale, ritentarono parecchie volte la questione con maggior calore, malgrado i ripetuti voti espressi dalla cittadinanza per la conservazione del patrio Ateneo. Ed è doveroso riconoscere che queste gravi e insistenti lotte, dalle quali uscì sempre vittorioso, ridondano a testimonianza della sua gagliarda vitalità, se di fronte a così prolungata incertezza del domani, a tanto acuirsi ed allargarsi di ostilità, esso potè sostenersi, compiere onoratamente la propria missione, procedere sulla via dei miglioramenti.

Infrattanto i regolamenti emanati dal Governo nel 1876, togliendo dalle Università il terzo anno del corso di matematica per gli studenti aspiranti al diploma di ingegnere, recarono per conseguenza che quì pure fosse ridotto il corso al solo primo biennio di studio di quella facoltà. La scuola veterinaria venne a trovarsi diserta di studenti, non per cause proprie di essa, ma per risultato delle nuove disposizioni regolamentari governative, le quali richiedeano per l' ammissione al corso di veterinaria, poco meno dei titoli necessari per iscriversi agli studi della medicina. Nel 15 marzo 1880 il Consiglio provinciale revo-

cava l'assegno di L. 14,000 e spegnevasi la scuola veterinaria fondata in Ferrara fin dal 1786.

La celebrazione fatta nel 21 aprile 1892 del V.° centenario dalla fondazione dell' Università, fu l' occasione davvero fausta che, temperando le avversioni dei contrari, rincorando lo zelo degli amici, le procacciò un risveglio di benefici sentimenti. Con splendida votazione il Consiglio comunale nel 27 ottobre 1892 revocava il suo deliberamento 28 giugno 1889, col quale avea invocato dal Governo di essere sciolto dall' obbligo fattogli nel R. Decreto 31 gennaio 1861 n. 4622, di sopperire alle spese necessarie per il mantenimento dell' Università, ove non bastino le rendite di essa (1). Nel medesimo anno il museo anatomico, le scuole e i laboratori di anatomia, fisiologia, patologia, farmacologia, mercè il favore dell' ottimo sindaco conte Carlo Giusti-

(1) Questo decreto 31 gennaio 1861 emanato su proposta del Ministro Mamiani, provvedeva all' attivazione del Decreto Farini per l' Università di Ferrara e dell' altro consimile 16 decembre 1860 del Commissario generale dell' Umbria, che avea dichiarata libera l' Università di Perugia. Nell' articolo 4.° così dispone:

« Quando le rendite proprie delle dette Università non « fossero sufficienti a sopperire alle spese necessarie, do- « vranno i detti Comuni, ciascuno per la propria Univer- « sità, supplirvi ».

niani, si trasportarono nello storico palazzo Schifanoia di proprietà comunale, ove poterono ordinarsi in più comodo e convenevole collocamento. Ivi l'anno 1895 ottenevano soddisfacente sede a spesa del Comune, anche la scuola ed il laboratorio di chimica, mentre la scuola ed il laboratorio di fisica, a spese dell'Università, venivano trasferiti nei locali appositamente restaurati del fabbricato detto di S. Agnesina. E con deliberazione 25 giugno 1896, il Consiglio comunale, abolito per l'avvenire il diritto a pensione pei professori tutti dell'Università, assumeva a carico del Comune il debito delle pensioni liquidate e di quelle che saranno liquidate in virtù di diritti acquisiti al giorno di tale deliberazione.

Il grande aumento di libri già da tempo imponeva di ampliare la biblioteca comunale nel palazzo dell'Università. Laonde nel 1898 furono assegnate ad essa le stanze che dal 1850 contenevano il Museo numismatico e di archeologia, trasferendo questo nel palazzo Schifanoia. Colà pure, raccolti i preziosi corali e altri principali cimeli dianzi custoditi dalla biblioteca, si formò un *museo di arte antica* nella grande sala illustrata dagli ammirandi affreschi del Cossa e del Tura e nella vicina, alla quale dà pregio un bellissimo lavoro a stucchi dell'epoca estense.

Nell' effettuare questa innovazione si eseguirono a spese del Municipio, nello stesso palazzo, notevoli lavori per fornire nuovi locali alle scuole ed ai laboratorï di anatomia, fisiologia e patologia.

Conseguiti questi ragguardevoli miglioramenti nel materiale degli istituti scientifici, dovea l'Università rivedere le regole della propria costituzione, per apportarvi i mutamenti richiesti dai tempi, dalle nuove condizioni dell' istruzione pubblica, suggeriti dall' esperienza e dal voto generale di più adeguatamente sviluppare le sue franchigie di libertà.

Nel 1899 l' Università e il Comune compivano questa importante riforma dello statuto, ispirata all' intento di rendere perfetta quell' autonomia, che era concetto fondamentale del decreto Farini e non del tutto effettuata per lo statuto del 1872.

Mentre questo manteneva il sindaco capo dell' Università e legale rappresentante della amministrazione di essa, dando al rettore di governarla in nome del Municipio, le recenti disposizioni dichiararono il rettore capo dell' Università e suo legale rappresentante.

Nel Consiglio universitario e nella Deputazione universitaria risiede piena ed indipendente autorità di direzione e di amministrazione.

Formano il consiglio, corpo deliberativo, il sindaco che ne ha la presidenza, il regio provveditore agli studi, il rettore ed i presidi delle facoltá, sei delegati eletti dal consiglio comunale, i rappresentanti degli enti locali che sussidiano l' Università, tre studenti designati ogni anno dalla scolaresca, i cittadini che per liberalità conferite all' Università, ne siano stati dichiarati benemeriti dal consiglio stesso.

Sono attribuzioni riservate al consiglio: proporre le riforme dello statuto; approvare gli organici; nominare il rettore, la deputazione, i professori ordinari, approvare i bilanci.

La deputazione è composta del rettore e di 4 membri eletti dal consiglio universitario. Compete alla deputazione: amministrare il patrimonio dell' Università, erogare le rendite a norma dei bilanci, formare i regolamenti, aprire i concorsi nominando le relative commissioni esaminatrici, proporre al consiglio la nomina dei professori ordinari, nominare gli straordinari, incaricati, assistenti, impiegati ed inservienti, vigilare sull' andamento delle scuole e dei servizi, applicare le misure disciplinari, prendere in caso d' urgenza e sotto la sua responsabilità, provvedimenti di competenza del consiglio.

Deliberato il 12 aprile 1899 dal Consiglio uni-

versitario, il 15 dello stesso mese dal Consiglio comunale, ed approvato il 20 giugno 1899 dal Ministro dell'istruzione pubblica, lo statuto riformato entrò in vigore coll' anno scolastico 1899-1900.

Dal 1892 l' Università fu in continuo progredimento. Il numero degli studenti ridotto nell' anno scolastico 1884-85 a 39, era salito nel 1904-05 a 234; nel 1905-06 fu di 258; nel 1906-07 di 266; nell' anno presente 1907-08 è di 318.

L' Università volle tentare la istituzione di due scuole vivamente domandate, l' una dal bisogno di una industria nazionale fiorente, l' altra ad illuminare coi sussidi della scienza l' esercizio delle funzioni di polizia.

La fabbricazione degli zuccheri, che in questi ultimi anni a sè richiamò in Italia tanti capitali e tanti operai, dovè reclutare nelle scuole estere i suoi principali agenti tecnici. Questa mancanza di una scuola nazionale, che fornisse direttori e chimici all' industria saccarifera, era stata avvertita dal Ministro di agricoltura, industria e commercio, nella sua relazione 15 aprile 1902 al Senato, intorno al disegno di legge per la tassa sugli zuccheri. L' Università, mercè l' opera attiva e zelante del professore Felice Garelli insegnante di chimica, aprì nell' agosto del 1903 una *Scuola superiore per la industria dello zucchero,*

dell' amido e dell' alcool, la quale ebbe in quel l' anno 53 iscritti a frequentarla. Si compose degli insegnamenti di *tecnologia chimica, zimotecnia, tecnicologia meccanica, fecolerìa, materie legali.* Gli stabilimenti di zuccherificio esistenti presso la città, fornirono il comodo delle pratiche osservazioni.

All' impianto della Scuola concorsero gli stabilimenti delle fabbriche di zucchero, di alcool, di fecole, diverse aziende agricole e principalmente la locale Cassa di risparmio, che fece la generosa elargizione di L. 32000, per la costruzione di un ampio laboratorio assegnato alle esercitazioni degli studenti.

Nell' anno successivo si attuò la *Scuola di polizia scientifica,* cogli insegnamenti di *antropologia criminale e psicologia, polizia giudiziaria scientifica, polizia amministrativa e polizia di sicurezza.* Della introduzione di questa Scuola va dato merito principale al prof. Luigi Cappelletti insegnante di antropologìa nella facoltà di giurisprudenza ed all' avv. Umberto Errante giudice del Tribunale di Ferrara, per iniziativa dei quali e per le diligenti loro cure venne istituita. Vi si iscrissero quaranta studiosi, per la maggior parte laureati in giurisprudenza od in medicina, o ufficiali di pubblica sicurezza.

Ora le due Scuole tacciono: quella di zuccherificio, dall'anno scolastico 1905-06; quella di polizia scientifica, dal 1906-07. Da diverse cause derivò la sospensione e in ispecie dal trasferimento dei rispettivi direttori, prof. Garelli alla Scuola d'applicazione di Napoli, prof. Cappelletti all' ufficio di direttore del frenocomio di S. Servolo a Venezia. È a far voti che presto possano essere ripresi tali corsi di innegabile utilità pratica, l' uno alle industrie, l' altro alle funzioni della pubblica sicurezza e del foro penale, sorti col plauso e l' incoraggiamento degli uomini più competenti.

Importanti lavori furono compiuti dal Municipio nel palazzo Schifanoia, per migliorare di spazio e di comodità i laboratorï e le scuole in quel fabbricato.

È giusto proclamarlo a lode del vero: il Municipio ferrarese onorevolmente e generosamente ha corrisposto al compito datogli dal decreto Farini, verso il proprio Ateneo. Lo ha sovvenuto con costanza e con tutta la larghezza consentitagli dai suoi mezzi: ha rinunciato ad ogni ingerenza che non sia reclamata dalla necessità della sua cooperazione voluta dal decreto Farini, per non menomare dal canto suo in verun modo la libertà dell' istituto.

Ma davanti ai regolamenti dello Stato questa libertà non è esistita che di nome: la sua funzione principale, espressa nella relazione del Montanari, sancita dal Governatore dell'Emilia, restò forchiusa. La prerogativa di questa e delle altre Università dichiarate libere, consistea essenzialmente nel diritto di ordinarvi l'insegnamento, nel modo che i loro reggitori avessero reputato più vantaggioso. E tale diritto non ebbe mai attuazione. Le Università libere furono soggette alle disposizioni dei regolamenti generali e speciali dello Stato; dovettero conformarsi in tutto all'ordinamento degli studi da quelli prefinito. Non incontrò fiducia la liberale idea dalla quale mossero i fondatori di esse e che saggiamente tradotta in pratica, sotto la vigilanza dello Stato, avrebbe giovato non solo agli stessi Atenei liberi, ma eziandio alle condizioni generali della istruzione universitaria, come utile sperimento di diversi sistemi, come moto salutare nei concetti ordinativi dell'insegnamento.

§ VIII.

ISTITUTI SCIENTIFICI

Orto botanico

La scuola medica ferrarese andò celebre in ispecial modo per l' ampiezza e la novità degli studi, con cui coltivò la storia naturale e sopra tutto la scienza delle erbe e delle piante (1). Il Tiraboschi narra che Alfonso II consegnò ad Alfonso Pancio, professore di medicina e protomedico sopra le spezierie, tre giardini per raccogliervi l' erbe più rare, e due cameroni in Castello, per formarvi un museo delle produzioni più pregevoli della natura: ma pare che il ter remoto da cui fu molto danneggiata Ferrara nel 1570, abbia reso inutile tale progetto (2).

Nella costituzione del 1613 si fà menzione dell' insegnamento dei semplici, che veniva dato da un lettore straordinario. Le *costituzioni sopra lo studio pubblico* di Ferrara, emanate il 20 aprile 1742 dal cardinale Rainiero D' Elci, Legato

(1) **De Renzi** *Op. cit.* vol. III. lib. 5 pp. 100-101.

(2) **Tiraboschi** *Op. cit.* Tom. VII P. III, lib. 2 cap. 3.° n. 5 pag. 609.

della Provincia, recano particolare disposizione sull' *orto dei semplici*. Nominano a custode di questo Don Giovanni Banci, sacerdote fiorentino, con facoltà, occorrendo, di andare a ricercare piante altrove, a spese pubbliche, dietro ordine del Magistrato dei Savi e dei riformatori. (1)

Clemente XIV nella riforma del 1771 stabilì che vi dovesse essere un lettore di chimica e botanica, al quale spettasse la cura e direzione dell' orto dei semplici. Allora si trovò eretta la botanica a cattedra distinta da quella dei semplici e dalla terapeutica, e insieme colla chimica fu conferita a Giuseppe Parolini.

Delle piante e dei semi posseduti nell' orto, pubblicarono accurati cataloghi i professori che tennero la cattedra di botanica: *Francesco Giacomini*, *Antonio Campana*, *Francesco* e *Domenico Iachelli* e attualmente *Caro Massalongo*.

---

(1) Iarè *Documenti e notizie sull' Università ferr. degli studi dal 1735 al 1760. Doc. III* negli *Atti della Deputaz. ferrar. di storia patria* vol. IV fasc. I pag. 53. Queste costituzioni del Legato D' Elci portano norme più dettagliate su gli obblighi e i diritti dei lettori; alcune riduzioni nel numero delle letture per una stessa materia; regolano l' applicazione dei due modi ammessi dalla costituzione 13 giugno 1613, onde provvedere alle cattedre vacanti, cioè per opzione e per elezione; fissano la distribuzione e gli orari per le letture, gli stipendi dei lettori.

L' orto botanico venne progressivamente aumentando le sue belle collezioni e la suppellettile scientifica. È provveduto di conserve e tepidario per la custodia e l' allevamento di piante esotiche. L' istituto di botanica è altresì fornito di interessanti erbarï.

Museo e laboratorio di anatomia umana.

Non troviamo quando fosse costruito in Ferrara il primo teatro anatomico. Si rileva dal **Borsetti** che, riconosciuto difettoso l' antico teatro, la Congregazione dello Studio ferrarese (composta del Magistrato dei Savi e dei riformatori) con decreto 25 novembre 1731, ordinava che fosse demolito e se ne fabbricasse uno nuovo più ampio e di forma elegante. (1) È questo il teatro che tuttora si conserva nel lato occidentale, a pian terreno, del palazzo dell'Università.

Nel 1840 vennero appositamente costruite in prossimitá dell' Arcispedale di S. Anna le stanze anatomiche, le quali servirono per il laboratorio fino al 1892. In quest' anno laboratorio e museo

(1) **Borsetti** *Op. cit.* vol. I lib. IV p. 361.

furono trasferiti nel palazzo Schifanoia, ove stanno al presente in locali recentemente adattati e migliorati.

Il museo anatomico ebbe origine nella seconda metà del secolo 18.° per cura di *Giovanni Tumiati*, il quale, prima ancora di essere nominato professore titolare di anatomia, avea iniziata una collezione di preparati anatomici, che depositò nel museo di antichità annesso alla biblioteca.

Soppressa l' Università dalla Repubblica italiana, non si pensò più al museo, che venne riaperto solo dopo la restaurazione del Governo pontificio nel 1817. Corsero parecchi anni senza che progredisse gran fatto. Ma nel 1831 il Poletti, nominato professore di anatomia e posto alla direzione del museo, riprese l' opera cominciata dal Tumiati, arrichendolo di nuove e numerose collezioni ed ordinandolo con scientifiche classificazioni dei preparati. Con uguale amore il prof. Carlo Grillenzoni, succeduto al Poletti, curò l' incremento del museo, nel quale cômpito ebbe efficaci collaboratori nei due dissettori anatomici dott. *Federico Zuffi* e dott. *Giovanni Cottica.*

Il prof. *Romeo Fusari* pubblicò due pregevoli memorie, colle quali intraprendeva ad illustrare i preparati del museo. Pel suo trasferimento alla

Università di Bologna e poscia a quella di Torino, ove fu nominato ordinario di anatomia normale, non ebbe seguito il lavoro.

Museo e laboratorio di storia naturale.

Un gabinetto di mineralogia venne fondato da monsignor canonico *Marescotti*, nel tempo che resse l' Università (1824-30), e unito poi al museo di antiquaria e numismatica.

Il dott. *Galdino Gardini,* nominato nel 1862 professore di mineralogia e zoologia, applicò attive cure ad istituire un museo di storia naturale, che in pochi anni crebbe tanto da riuscire insufficiente a contenerlo il locale assegnatogli nel palazzo dell' Università. Il Comune acconsentì nel 1870 a destinarvi una grandiosa sala ed ample stanze nell' ex-convento delle Martiri, dove il 26 maggio 1872 fu solennemente aperto ed inaugurato, in occasione delle feste celebrate per il centenario di Benvenuto Tisi da Garofalo.

Le ricche collezioni di cui si trovò fornito, provennero in molta parte da liberalità di privati, che offrirono numerosi e pregevolissimi esemplari. Il Comune può dirsi sommamente benemerito di questo stabilimento, dappoichè erogò egregie somme e nelle spese d' impianto, e nella

provvista di mobili ed arredi eleganti, e nell' acquisto di nuove collezioni.

Il laboratorio è in locali annessi al museo.

Laboratorio di chimica generale e d' igiene. Laboratorio di chimica agraria.

Da molti anni esisteva un laboratorio di chimica generale, nel palazzo dell' Università. Dal 1866 ricevette notevoli miglioramenti ed accrebbe la sua suppellettile scientifica di quanto occorre all' insegnamento della chimica organica ed inorganica.

Le condizioni poco felici delle stanze in cui era posto il laboratorio, umide e scarse di luce, faceano desiderare il suo trasferimento a più favorevole sito. L' occasione propizia si presentò per l' obbligo imposto al Comune dalla legge 22 decembre 1888 sulla tutela della igiene e sanità pubblica, di istituire un laboratorio igienico.

Valendosi della facoltà concessa dall' art. 13 del regolamento speciale 6 luglio 1890 pei laboratorii comunali d' igiene, il Municipio di Ferrara affidava all' Università il servizio delle analisi chimiche e batteriologiche, ed all' uopo stabilì con essa un' apposita convenzione, approvata dal Consiglio comunale il 5 luglio 1894.

Perchè avesse l' ampliamento necessario all' esecuzione del nuovo incarico, il laboratorio chimico fu trasferito nel 1894 in comodi ambienti del palazzo Schifanoia, adattati ed arredati a spese del Municipio. Ed ora il laboratorio, oltre alla dotazione fornitagli dall'Università, riceve dal Municipio un annuo assegno, che in parte dev' essere impiegato in acquisto di istrumenti da rimanere in proprietà comunale. Così oltre alla suppellettile scientifica propria, della quale era già bene provveduto, il laboratorio può volgere a beneficio dell' insegnamento l'uso di quella proveniente dall' assegno del Comune.

È annesso al laboratorio di chimica generale il laboratorio di chimica agraria, che fu inaugurato e cominciò a funzionare nell'anno 1900-1901. Contribuirono alla sua fondazione, promossa e condotta ad effetto dal prof. Felice Garelli, la Provincia, il Comune, la Cassa di risparmio, la Camera di commercio, il Comizio agrario, il Sindacato agrario, i Zuccherificï ferraresi. Questo stabilimento risponde ad un vitale interesse della Provincia, la quale trae la propria ricchezza e le proprie risorse dall' agricoltura.

Laboratorio di chimica farmaceutica.

Anche il laboratorio chimico farmaceutico esisteva da molti anni, ma ebbe incremento dopo il 1865. Si lamentava il suo collocamento in locali angusti, umidi, poco illuminati del palazzo della Università, ed erane vivamente desiderato il trasporto in sede migliore. Nel 1902 il giusto voto ebbe soddisfazione. Il laboratorio di chimica farmaceutica fu trasferito esso pure nel palazzo Schifanoia e colà convenientemente accomodato.

Laboratorio di fisiologia.

Iniziato dal prof. *Caio Peirani* nel 1865, venne arricchito per cura di lui e dei suoi successori, di molti e pregevoli strumenti ed apparati. Stette nell' ex-convento delle Martiri fino al 1892, nel qual anno fu trasferito nel palazzo Schifanoia.

Laboratorio di patologia generale.

L' insegnamento della patologia generale già soppresso nel 1862, allorchè lo studio medico venne limitato ai primi anni del corso, fu ristabilito col terzo anno di corso nel 1876. Ma per man-

canza di mezzi l' Università dovè nel 1883 rinunciare a continuarlo.

Rintrodotta la scuola di patologia generale col terzo anno di medicina nel 1892, sorse il laboratorio attuale, istituito dal prof. *Benedetto Morpurgo.*

Avendo il Municipio commesso all' Università anche il servizio delle analisi batteriologiche, il laboratorio di patologia risentì gli stessi benefici recati a quello di chimica, per la convenzione di cui testè si è fatto cenno. Il Comune sostenne le spese di adattamento e sufficiente arredo del gabinetto di batteriologia e corrisponde un annuo assegno, che in parte deve servire ad acquisto di nuovi strumenti, i quali restano proprietà comunale.

Colla dotazione che ha dalla Universitá e coll' assegno del Comune per l' incarico delle analisi batteriologiche, il laboratorio viene tuttogiorno crescendo di suppellettile scientifica.

Laboratorio di fisica.

Quando nel 1864 il prof. *Curzio Buzzetti* fu nominato ordinario di fisica e meteorologia, il gabinetto si trovava sprovveduto di apparati sia

per le dimostrazioni, sia per le ricerche, e tranne un piccol numero di strumenti, il restante potea considerarsi come inutile ingombro. Mercè un assegno straordinario della Provincia e la dotazione annua, il Buzzetti corredò l' istituto di tutto quanto può occorrere pel corso delle lezioni, non tralasciando altresì di provvederlo d'apparati per ricerche, di molto costo e di squisita fattura (1).

Sotto la direzione del prof. *Giuseppe Bongiovanni*, succeduto nel 1885 al Buzzetti, il laboratorio si venne ampliando ed arricchendo di materiale scientifico, e poichè riuscirono angusti a contenerlo i locali in cui da lunghissimo tempo avea sede nell' Università, fu trasportato nel 1894 nel fabbricato di S. Agnesina, ove una spaziosa sala e diverse stanze gli danno modo di soddisfacente assetto.

Osservatorio meteorologico.

Fin dal 1865 lo stesso prof. *Buzzetti* intraprese regolari osservazioni meteorologiche. Ad agevo-

(1) **Cugusi-Persi** *Notizie storiche sulla Università libera degli studi di Ferrara* pag. 39.

larne ed allargarne l' eseguimento, venne edificata nel 1876, sull' angolo SW del palazzo della Università, una torretta costituita da due piccole camere di forma ottagonale, sovrapposte, e di una terrazza con pavimento di lamina di piombo, al di sopra della camera superiore.

Nel 1893 la Deputazione provinciale consentì che fosse collocata una stazione per osservazioni meteoriche, su la sommità della torre a nord-ovest del Castello Estense e ne favorì l' impianto, non solo colla gratuita concessione del locale, ma facendovi pure a proprie spese i necessari restauri. In quella sòlida ed elevata costruzione, più acconcia sotto ogni aspetto a tale destinazione, fu nel 1895 interamente concentrato l' osservatorio. La torretta fabbricata nel 1876, che in causa di diversi inconvenienti derivanti dalla sua ubicazione, non rispondea perfettamente allo scopo, restò abbandonata e nel 1896 venne demolita.

Dal 1885 l' osservatorio progredì con ragguardevole e continuo sviluppo. All' aumento del suo arredo scientifico largamente contribuì l' Ufficio centrale di meteorologia, che lo donó di numerosi e pregevoli strumenti.

Il lavoro dell' osservatorio si estende a tutta la Provincia ferrarese a mezzo di stazioni termo-

udometriche fondate nelle località principali, grazie alle zelanti assidue cure del suo direttore prof. Bongiovanni ed al concorso dell' Amministrazione provinciale, che sostenne la spesa pel loro impianto e corrisponde un annuo assegno per mantenerle.

Dei risultati delle osservazioni si fanno pubblicazioni giornaliere e periodiche.

Biblioteche dei laboratorii.

Ciascun laboratorio è provveduto di una biblioteca speciale, formata a spese della rispettiva annua dotazione.

Istituti già universitari.

Biblioteca.

L' Università non ha una biblioteca sua separata.

Nello stesso palazzo dell' Università è collocata la biblioteca pubblica comunale.

Ebbe questa modesto inizio nel 1746. Raggiunse presso a 6000 volumi nel 1750, per la biblioteca del card. Bentivoglio che il Comune

comprò e vi unì. Allora fu aperta agli studiosi e solennemente inaugurata nel 1753. Era amministrata da apposita Congregazione speciale e avea per sua dotazione la rendita pubblica ritraibile dall' appalto dei vetri.

Aumentò poi celermente per lasciti e doni di privati, tra quali più insigni quelli dell' abate Carli nel 1758 e del card. Gio. Maria Riminaldi nel 1730 e 1782; per la biblioteca del Collegio del Gesù assegnatale nel 1772, allorchè fu soppressa la compagnia dei Gesuiti; per le biblioteche degli ordini religiosi disciolti nel 1798, che ad essa vennero unite.

Nella costituzione 8 aprile 1771, della quale abbiamo ricordate le principali disposizioni, Clemente XIV considerò la biblioteca come parte dell' Università, da dover essere affidata allo stesso governo che sopraintende a questa. Toglieva quindi la biblioteca con ogni sua proprietà e con tutti i suoi diritti sia acquisiti che futuri, alla Congregazione speciale istituita per amministrarla e la aggregava ed univa allo Studio ferrarese, conferendone il governo esclusivamente al Collegio dei riformatori (1).

(1) . . . . « animadvertentes propterea hanc (bibliothecam) « etiam Studii generalis, sive Universitatis ferrariensis par-

Coi nuovi sistemi tributari introdotti in seguito alla occupazione francese, dovè necessariamente perdersi dalla biblioteca il primitivo suo reddito dell' appalto dei vetri, restando essa quindi senza entrate patrimoniali proprie.

Il 25 settembre 1847 la S. Congregazione degli Studi sanzionava un regolamento, il quale dava alla biblioteca il titolo di — *Biblioteca di Ferrara* — e soddisfacendo alla domanda più volte sollevata dal Municipio, di avere qualche rappresentanza ed ingerenza nell' amministrazione dello stabilimento, chiamava a far parte della Commissione istituita pel governo di esso, il gonfaloniere, primo magistrato della città, e tre cittadini. Decretavasi separata la sua amministrazione da quella dell' Università: questa dovea

---

« tem esse, nec exiguam, adeoque uni, eidemque potestati, « atque regimini subesse oportere . . . . idcirco praefatam « bibliothecam, eiusque bona, res, proprietates, et quaecum- « que iura tam quaesita, quam quaerenda a iurisdictione, « subiectione, administratione, et gubernatione praedictae « Congregationis perpetuo sejungimus, avellimus, segrega- « mus, atque eximimus, eamque cum omnibus, ac singulis « bonis, rebus, proprietatibus, et iuribus quibuscumque in « posterum Generali Studio, sive Universitati ferrariensi ag- « gregamus, adjicimus atque unimus, ac Collegio reforma- « torum regendam, gubernandam, administrandam plene, « integre, ac privative quoad omnes alios, tradimus, atque « permittimus . . . . » (§ XXVII).

sovvenire ogni anno la biblioteca con scudi 600, ed altri 400 sarebbero corrisposti dal Comune.

Destinavasi ad amministrare la biblioteca una Commissione composta dell' arcivescovo, cancelliere dell' Università, del gonfaloniere, del rettore dell' Università, di tre cittadini provveditori e del bibliotecario.

Secondo le nuove norme date allo stabilimento nel 1862, componeano la sua Commissione amministratrice il sindaco della città, il rettore dell' Università e tre cittadini provveditori, insieme col bibliotecario. Le spese per il mantenimento della biblioteca e l' acquisto di libri, gravano interamente sul bilancio del Comune. Nuove largizioni concorsero ognora ragguardevolmente ad accrescerla.

Il 29 maggio 1891 fu approvato uno statuto che modifica la composizione della Commissione, chiamando in essa il sindaco e quattro membri tutti elettivi, nominati dal Consiglio comunale.

La biblioteca occupa pressochè l' intero piano superiore del palazzo, e cioé tre grandi sale ed una minore, due ampie stanze, tre minori ed uno stanzino.

È ricca per copia di volumi e più pei molti manoscritti preziosi, codici e rarissime edizioni che possiede.

Museo di numismatica e di archeologia

Nel 1740 il Municipio acquistava dal dotto numismatico *Don Vincenzo Bellini* una collezione di medaglie consolari e imperiali, di medaglie in bronzo coniate a persone di chiaro nome, e specialmente di monete italiane dei tempi di mezzo, stimabilissime per la loro singolarità e rarità.

Divenuto il museo Belliniano di proprietà comunale, si accrebbe per doni di privati, tra i quali sono a segnalarsi l' abate Giuseppe Carli, il card. Riminaldi, che regalarono idoli, statuette ed altri oggetti archeologici.

Anche il museo numismatico per la costituzione 8 aprile 1771 di Clemente XIV, passò a far parte dell' Università e sotto l' amministrazione del Collegio dei riformatori (1).

Fu ordinato nel 1850 dal benemerito suo direttore d' allora, canonico mons. *Giuseppe Anto-*

(1) . . . « Museum antiquorum numismatum, aliarumque « rerum copia, varietate, et raritate insigne . . . . a Civitatis « cura, ad Studium Generale transferimus, quo aucto, atque « ornato, ipsa quoque Civitas multo erit ornatior, et in Col- « legii reformatorum tutelam, clientelam, et potestatem tra- « dimus cum omnibus, ac singulis iuribus, et actionibus....» (§ XXIX).

nelli, secondo il sistema generalmente approvato dalle più cospicue Università, in tre stanze attigue alla biblioteca, all' uopo adattate col concorso della Provincia e del Comune.

Nel 1898 è stato trasferito nel palazzo Schifanoia e congiunto al *museo di arte antica*, di nuova fondazione, sotto una direzione unica.

Il museo di numismatica e di archeologia si arrichì pur esso per doni di privati. La collezione più preziosa di monete è quella delle zecche italiane dei tempi di mezzo. La serie ferrarese è la più completa che si conosca.

A FINE IS INCURRED IF THIS BOOK IS NOT RETURNED TO THE LIBRARY ON OR BEFORE THE LAST DATE STAMPED BELOW.

CANCELLED

Educ 5043.10.15
Cenni storici su L'Universita di F
Widener Library
005987850
3 2044 079 778 114